

NUOVA

ARMONIA

RIMINI UN MOMENTO ESALTANTE PER TUTTI NOI

*L'Ufficio di Presidenza, Consiglio Direttivo, Fiduciari, Vicefiduciari
Augurano un Buon Natale e Felice Anno Nuovo 2022*

**ANALISI SULLO STATO ASSOCIATIVO,
UN CONFRONTO COMUNE, LIBERO E DEMOCRATICO**

Rai Senior

www.raisenior.it
Associazione Nazionale Seniores Rai dal 1953.

N°5/2021

Periodico bimestrale anno XXXVI
Novembre, Dicembre

© è vietata la copia e riproduzione dei contenuti e immagini in qualsiasi forma

GRAZIE RIMINI UN MOMENTO ESALTANTE PER TUTTI NOI

Antonio Calajò
Umberto Casella

Dopo due anni di sospensione per via della pandemia in corso nel Paese, Raisenor ha finalmente celebrato il mese scorso a Rimini la sua Assemblea Generale. Assemblea partecipata, ricca di contenuti e di proposte, sempre protesa verso gli obiettivi futuri della grande famiglia di Rai Senior. Ha usato questi termini il Presidente Antonio Calajò per aprire i lavori dell'Assemblea, a cui hanno partecipato i membri del Consiglio Direttivo, i Fiduciari e i vice Fiduciari delegati, una vera e propria festa, dove si è discusso di tutto, di noi, degli altri, del passato, del futuro, della Grande Azienda RAI - ha ripetuto più volte Antonio Calajò - e di cui ognuno di noi si sente ancora figlio e profondamente anche parte integrante.



Rimini è stato un grande momento di analisi sullo stato delle cose, un confronto comune, libero, democratico, serrato, a cui hanno partecipato in prima persona tutti i presenti all'Assemblea, ognuno con la propria esperienza professionale, la propria tradizione culturale, il proprio vissuto, e le proprie convinzioni. "Un momento davvero esaltante e costruttivo" - commenta il Presidente Calajò - che chiude i lavori di Rimini ringraziando tutti coloro che "ogni giorno partecipano insieme a noi alla costruzione di un gruppo coeso maturo e finalmente capace di esprimere autonomamente e con fierezza una propria proposta e un proprio progetto culturale".

Uno dei momenti centrali del dibattito ha visto protagonista il Direttore della Sede Regionale Emilia-Romagna Fabrizio Binacchi, che "per tutti noi - sottolinea ancora Antonio Calajò - ha ripercorso le tappe fondamentali della nascita della informazione regionale in RAI e ha tracciato il futuro possibile di quello che saranno secondo la sua esperienza importante le sedi regionali nei prossimi 20 anni". Non solo, dunque, un'assemblea di lavoro interno e di riorganizzazione capillare di Rai Senior ma anche un momento di formazione comune e di crescita professionale.

Passato presente e futuro, dunque. Rimini è stato tutto questo insieme.

Dicono di noi

(Queste le dichiarazioni del Presidente Antonio Calajò ad alcune Agenzie di Stampa).

-Presidente Calajò, nella sua relazione introduttiva ha parlato di una Assemblea Storica, perché?

Perché Rimini per noi sancisce la ripresa di ogni attività dell'Associazione. La pandemia ci ha costretti all'isolamento e al silenzio per quasi due anni. È stata dura non poterci vedere, non poterci incontrare, non poter stare insieme. Ora speriamo di poter ricominciare il nostro lavoro di sempre. Rimini sta per "Ripartenza", "Rilancio", ma anche "Rinascita".

-Il Primo pensiero apprendo i lavori dell'assemblea di Rimini --Lei lo ha rivolto al Presidente della Rai Marinella Soldi e all'AD Carlo Fuortes, pura forma di cortesia?

Absolutamente no. Semmai è un fatto sostanziale, un saluto fortemente avvertito e sentito da tutti noi, e poi vorrei ricordare che storicamente il Presidente della RAI diventa nei fatti anche Presidente Onorario di Rai Senior.

-Qualcuno dice che i suoi interventi sono sempre carichi di eccessivo corporativismo...

Vede, il nostro orgoglio è quello di vivere quotidianamente insieme a tanti colleghi, cercare di interpretare le loro esigenze e costruire insieme, ad ogni incontro, quello spirito associativo e di partecipazione che rappresenta la forza dell'Associazione. Rai Senior non rappresenta, quindi, soltanto una testimonianza della tradizione Rai ma è un'organizzazione viva e vitale con più di cinquemila iscritti.

-Lei ha chiuso il summit di Rimini con un appello a iscriversi sempre più numerosi a Rai Senior...



Vede, non mi stancherò mai di dire e ripetere che per sostenere tutto questo, e perché si possa proseguire nel tempo con questa nostra mission, è indispensabile che i colleghi non ancora iscritti facciano un piccolo passo avanti aderendo all'Associazione per portare avanti i nostri valori, per promuovere iniziative comuni, per partecipare alle tante attività che Rai Senior organizza ogni anno. Sarebbe fondamentale avere nuovi associati, per dare sempre più forza al presente e assicurare il futuro dell'Associazione. Io credo moltissimo nell'importanza dell'aggregazione quando mi capita di incontrare un collega che non è ancora dei nostri gli spiego che rinnovando la sua iscrizione a farne parte e portando altri soci tra di noi rafforza l'Associazione e ci aiuta a far condividere i nostri valori e le nostre iniziative. E non è poca cosa per una grande azienda come la RAI.

-Presidente Calajò ma perché avete scelto come logo il termine di "Rai Senior"?

Il termine "Rai Senior" è voluto. È una scelta studiata, e non per indicare l'anzianità anagrafica dei nostri associati ma per evidenziarne l'esperienza e la maturità di ognuno di loro. -Quanti siete oggi in Rai Senior? Quasi 5 mila iscritti, non è poco non crede? Potremmo diventare molti di più, e per questo sogni giorno lavoriamo nelle nostre sedi regionali e nei vari centri di produzione per fare sempre più grande la nostra Associazione.

Una lieta notizia

Pubblichiamo la lettera di risposta della Presidente Rai al nostro invito ad assumere l'incarico di Presidente Onorario

PRES/SOLDI/2021/0000374/P/C
Roma, 17 novembre 2021

Gentile Presidente, riscontro la Sua cortese comunicazione e con l'occasione desidero anzitutto ringraziarLa del gradito pensiero augurale che mi ha rivolto per l'incarico assunto.

L'Associazione Rai Senior è un importante strumento di confronto, generazionale e professionale, per la dirigenza aziendale e per i dipendenti in servizio e in pensione, in un clima di positiva condivisione all'insegna dei valori propri del Servizio pubblico.

In tale ambito e in relazione alle norme statutarie di Rai Senior, Le comunico la mia disponibilità ad entrare a far parte dell'Associazione da Lei presieduta, in qualità di Presidente onorario.

L'occasione mi è gradita per porgerLe i miei più cordiali saluti.



(Marinella Soldi)

LETTERA NATALIZIA DI GESÙ

Joan Maria Vernet*

“Carissimi amici e amiche, di nuovo ho il piacere di scrivervi una breve lettera personale da Betlemme, ora che si avvicina il giorno della festa del Natale, in cui questa cittadina palestinese diventa in qualche modo il centro del mondo. Le feste natalizie perpetuano il ricordo delle figure diventate ormai tanto familiari e amate di Gesù, Maria e Giuseppe.

Oggi vorrei parlare un po' di come questa mia nascita a Betlemme, raccontata dai vangeli di Matteo, Luca e Giovanni, sia stata seguita, a partire già del secolo II, da un'altra letteratura, con narrazioni popolari e leggendarie, che servì di nutrimento alla fede cristiana nei primi secoli: si tratta dei così detti “Vangeli apocrifi”. Radicati profondamente nella fede cristiana, questi vangeli, più semplici, contengono molta dottrina e particolari storici e familiari che la tradizione aveva conservato. I vangeli apocrifi non sono ispirati dallo Spirito Santo come gli altri quattro chiamati “canonici”, ma la Chiesa non li ha mai rifiutati e ha permesso sempre la loro lettura.

In questa lettera vi parlerò del vangelo “Storia di Giuseppe il falegname”, molto popolare nell'antico Egitto cristiano e, per questo, la maggior parte dei manoscritti sono in lingua copta o araba. Studi recenti molto approfonditi (specialmente da esperti italiani) hanno fatto vedere per questo vangelo un'origine giudeo-cristiana palestinese a partire già del secolo II. Fu scritto probabilmente in Galilea (Nazaret) e più tardi fu portato in Egitto. La lingua originale fu il greco, ma in Egitto si moltiplicarono le edizioni in lingua copta e araba e il greco finì per perdersi.

Un fenomeno che si ritrova in tutti i libri apocrifi è che, col passare del tempo, si aggiungono o correggono frasi ed espressioni che mantengono una più grande attualità letteraria e teologica. Questo è anche il caso del nostro “vangelo”.

Secondo il ricco contenuto di questa storia di Giuseppe, l'autore sono stato io stesso, Gesù, che lo raccontai ai

miei discepoli sul monte degli Ulivi e poi essi lo scrissero e lo conservarono a Gerusalemme.

Il testo parla della vita di mio padre Giuseppe e si trattiene sulla sua morte, descritta coi sentimenti e la pietà di un uomo fedele di quel tempo. Giuseppe

che già nel secolo II, era comune una certa devozione verso san Giuseppe e, naturalmente, verso mia Madre, ambedue presentati con il volto più santo e perfetto. Di loro due si annunziano con chiarezza i dogmi in temi che solo più tardi la Chiesa definì come verità



muore consolato dalla mia presenza e di quella di mia madre e confortato dalle nostre parole affettuose piene di speranza. Vien descritta l'emozione, le lacrime, il cordoglio profondo per la morte di quell'uomo amato da tutti.

Il libro mostra il mio affetto filiale e costante verso Giuseppe. Anche l'affetto e l'attenzione di Maria, “vergine e madre”. In tutto questo vangelo si leggono espressioni di grande tenerezza, rispetto e fiducia tra i membri della Sacra Famiglia.

Il nostro modo di trattare Giuseppe, di accompagnarlo, di assisterlo, specialmente nell'ora della morte, fa pensare

di fede nei diversi concili ecumenici o nei documenti del suo magistero. Specialmente viene risaltata la verginità di Maria, la sua maternità divina e la castità perfetta di Giuseppe riguardo a Maria.

Se avete occasione di trovare e di leggere questo vangelo: “Storia di Giuseppe il falegname”, leggetelo. Vi piacerà come un gioiello, come un regalo di Dio in quest tempo natalizio, e lo ringrazierete di cuore. Sentirete san Giuseppe più vicino e più amico.

(* Salesiano biblista, nostro collaboratore a Gerusalemme)

ARIA DI FAMIGLIA

Lia Panarisi

Nei giorni 15-16 e 17 ottobre 2021 si è svolta a Rimini l'Assemblea Generale dell'Associazione RaiSenior, la precedente risaliva a maggio 2019. Il primo giorno si sono riuniti rispettivamente i Fiduciari e i Vice Fiduciari delle varie Sedi presenti per un aperto confronto sulle attività svolte in questi 28 mesi, e i Consiglieri che hanno dato vita al loro consueto Direttivo. La sintesi dei lavori è confluita il giorno dopo per il dibattimento nell'ambito dell'Assemblea Generale.

Questo scritto non vuole presentare fedelmente i temi trattati per un'analisi puntuale e precisa, bensì riportare al lettore l'atmosfera e il clima nei quali si è operato, focalizzando le diverse posizioni che si sono contrapposte su un piano puramente dialettico, non di diatriba tra le parti e senza mai (o quasi mai) giungere ad uno scontro diretto, peraltro inutile e poco proficuo ai fini del percorso associativo.

Rispetto alla pandemia e alle regole imposte dai vertici aziendali all'interno dei vari cespiti, è parsa subito evidente una notevole discrepanza di comportamento tra le Sedi: da un lato un atteggiamento di fatalismo quasi acquiescente teso a legittimare l'inoperatività forzata, dall'altro la pronta ed attiva reazione ad essa, utilizzando piccoli accorgimenti per creare occasioni di aggregazioni esterne, sfruttando il potenziale dei mezzi multimediali a disposizione (mail, whatsapp, piattaforme per videoconferenze, sia in sede locale che nazionale).

A tal proposito, sono emerse le iniziative intraprese in alcune sedi atte ad ovviare alla difficile stagione, vissuta unanimemente da Nord a Sud, che di fatto ha precluso l'ingresso nelle Sedi, chiuso gli uffici, privato di tutto il materiale inerente gli elenchi nominativi, gli eventi e quant'altro, rendendo di fatto assai difficoltosi e talvolta impossibili i rapporti con i dipendenti in servizio ed i soci in pensione.

L'Assemblea, che non ha mancato di registrare anche toni dialettici diversificati, è stata una felice occasione per rivedersi tutti insieme e riprendere coralmemente le fila di un cammino comune, interrotto dal Covid 19, dai suoi effetti e relative conseguenze. Tutti hanno collaborato con impegno e serietà, lavorando alacremente in un clima di amicizia, allegria e positività. Mai come questa volta, è stato rilevato ed apprezzato l'apporto costruttivo, nonché la presenza attiva del "gruppo dei giovani", che ha portato una ventata di freschezza, di leggerezza e di linfa nuova che fa ben sperare tutti per il futuro dell'Associazione. L'Assemblea si è rivelata opportuna e necessaria



in quanto dal vivace confronto si sono cementate nuove conoscenze e sono scaturite idee, riflessioni, progetti, modelli che possono a breve dare luogo ad osmosi, trasfusione di esperienze, scambi reciproci che potrebbero dare adito ad ulteriori sviluppi futuri.

Nodo cruciale delle discussioni è stato il forte calo di iscritti riscontrato in modo sensibile nelle grandi sedi: tendenza che da tempo sembra ineluttabile e che ora occorre arginare mettendo in atto delle strategie che possano invertirne la direzione allettando le nuove risorse umane. Si è ipotizzato una sorta di calendario sociale, puntando sulla persona, ripristinando manifestazioni culturali di forte impatto, approntando convenzioni sia localmente che sul territorio nazionale, proponendo un "nuovo Arcal", sollecitando infine un ritorno alle premiazioni aziendali.

Nell'ambito dell'Assemblea Generale, il momento di maggior acme emotivo si è raggiunto con gli interventi del dr. Fabrizio Binacchi, Responsabile della Sede Emilia Romagna, e del dr. Pino Nano, felice new entry nell'Associazione Rai Senior. Riportiamo un breve stralcio di alcuni punti fondamentali da loro espressi.

Forte della sua lunga, quanto variegata esperienza aziendale in Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Binacchi ha rilevato come per analogia all'aria di famiglia vissuta in Rai, corrispondesse un'aria di famiglia anche in Rai Senior.

"Le generazioni dei lavoratori devono fare famiglia. Le famiglie sono la successione delle famiglie nel tempo. Tutti sono al lavoro e si parlano in maniera schietta, senza chiudere la porta, ma per risolvere i problemi. O ci si parla subito,

scambiandosi pareri, confrontandosi, oppure diventa un problema anche solo il giorno dopo. Si deve condividere il condivisibile, se no non si cresce".

Riporta un pensiero espresso dal Dr. Celli, Direttore Generale, rivolto ai quattro direttori di Sede: "Le lotte di confine sono lotte tra poveri."

Allo stesso modo, afferma, occorre guardare oltre il perimetro di un'associazione storica, perché fuori c'è un mondo che pone delle domande e attende le risposte.

"24 sedi Rai sul territorio sono una ricchezza incredibile. Al loro interno vi sono sedi a status speciale, quali Bolzano, Aosta, che hanno al loro interno delle minoranze che minoranze non sono; le enclave culturali, che esse rappresentano, nel contratto di servizio sono interfaccia culturale di linguaggio, cultura, cucina ecc. Terre di confine intese non come un muro, ma come un ponte. Le sedi sono fondamentali, con i loro programmi culturali, giornalistici, e devono avere tutte pari dignità; non devono essere chiuse, ma collegate, incentivandone lo scambio e lo sviluppo. Il territorio entra nella Rai e la Rai è parte del territorio, i TG si raccontano con la gente intorno: i TG itineranti, di cantiere raccontano la storia delle gente, i problemi, le contentezze. Senza la linfa del territorio non sarebbe la Rai e noi vogliamo essere Rai nel territorio."

Pino Nano rievoca i suoi trascorsi in Rai definendosi saltimbanco per passione e clown per esigenze di audience. Dichiarò che la Rai è stata la sua vera famiglia; famiglia che ora ha ritrovato in seno a Rai Senior. In pensione da un anno, ha mantenuto un rapporto fortissimo con la Rai, alla quale fa riferimento giorno dopo giorno e di cui apprezza la magia. Riferendosi al volume di "Nuova Armonia", definita dal dr. Binacchi "la Treccani della Rai", ne richiama l'intrinseco, emblematico valore e auspica per questo che venga omaggiata al Presidente della Repubblica e ai Presidenti di Camera e Senato perché rappresenta la Rai nella sua interezza e racconta RaiSenior: "non potrebbe farlo meglio!"

Il mio scritto si ferma qui: non potrebbe avere altra felice conclusione. Lo svolgimento della mattina e gli interventi fin qui descritti, a mio parere, racchiudono la vera essenza, la summa della nostra associazione e sono il fulcro per un proseguo positivo del percorso prossimo futuro nella condivisione di comuni interessi.

"Tutto il resto, parafrasando Califano, è noia, non ho detto gioia...."

Buona lettura e un caro saluto a tutti.



CRONACA FLASH



IL GRANDE VALORE DELLE SEDI RAI CELEBRATO DALLA "FAMIGLIA" RAI SENIOR

Fabrizio Binacchi

All'assemblea annuale di Rai Senior a Rimini si respirava aria di famiglia e non poteva che essere così visto lo spirito dell'Associazione: condividere i valori portanti, come si fa davvero in una famiglia, al di là dei caratteri, dei pregi, dei difetti, delle difficoltà e dei successi. Il futuro di Rai Senior è già scritto o meglio è già nelle azioni di tutti noi. In questo obiettivo: condividere per tramandare i valori tra le generazioni di chi ha vissuto, vive e vivrà l'esperienza di lavoro in Rai, in ogni settore, a qualunque livello, in ogni parte d'Italia e del mondo. Mica poco.

Ecco perché Rai Senior ha un ruolo strategico: non solo perché è la memoria concreta e tangibile di una storia aziendale che è anche storia del Paese, ma perché anche oggi, anche domani come ieri mette insie-



me le persone che hanno fatto quella storia. Documenti, filmati, incontri, teste, pensieri, presentazioni, libri, testimonianze fotografiche che sono patrimonio diffuso e da condividere, non documentazione secca e stanca lasciata in un magazzino polveroso.

La forza della storia, della nostra storia, deve uscire e pervadere sentimenti e ragione, nell'orgoglio di un servizio pubblico ancora per molti aspetti unico. Che può e deve vedere insieme seniores e juniores, anziani e giovani, centri grandi e sedi piccole, periferie e lingue diverse, sensibilità differenti, culture anche opposte raccolte nell'esperienza del servizio, del sentirsi al servizio del cittadino.

Il bello della famiglia Rai. Il bello della ricchezza e della varietà delle famiglie che è rappresentato anche dal valore delle Sedi Regionali: da Aosta a Palermo, da Udine a Catania, da Campobasso a Genova, da Bari a Torino e via "geografando". Le Sedi Rai sono un mondo: tutte fanno quello che è previsto dal contratto di servizio e dalle regole aziendali e cioè i telegiornali e i giornali radio della Tgr, i collegamenti e i contributi ai nazionali

per reti e Tg ma fanno anche tanto altro, in un contesto di servizio pubblico verso il territorio, che contraddistingue l'unicità del rapporto di vicinanza al cittadino. Per esempio il servizio di Rai Teche: ovunque, così importante per le ricerche e la ricostruzione della storia dell'audiovisivo in Italia e nel mondo, a disposizione di ricercatori e docenti, studenti e operatori sociali o culturali e ovviamente per i "semplici" cittadini che semplici non sono perché sono gli "editori" veri del servizio pubblico.

Federico Scianò, indimenticato maestro di giornalismo e di etica della professione, ribadiva in tutte le occasioni questo: noi abbiamo il dovere di informare ma soprattutto i cittadini hanno il diritto di essere informati. Le sedi e le redazioni regionali sono l'avamposto di questo diritto-dovere. Come ho raccontato all'Assemblea Rai Senior di Rimini ho avuto la fortuna di girovagare per varie sedi Rai e di vivere la varietà e la ricchezza di ogni posto della nostra Azienda. Ricordo i mesi di Bolzano dove con Carlo Corazzola organizzammo le celebrazioni dei 25 anni di Sender Bozen con volume ricordo e il coinvolgimento ovviamente di tutte le culture, le lingue e i costumi che convivono in Alto Adige con la dovuta attenzione anche alle specificità ladine, con quelle parole diverse tra Val Gardena e Val di Fassa. Ricordo e ho ricordato la straordinaria esperienza di Trieste e Udine e di tutta la Regione Friuli-Venezia Giulia che vive quotidianamente di culture e lingue che si incontrano e arricchiscono l'informazione e la comunicazione, compresa quella mia personale scoperta della Val Resia con la collega Martina Repinc, capo dei programmi in lingua Slovena della Sede FVG, dove realizziamo radio per ambiti culturali e linguistici locali molto marcati. Ho ricordato i mesi della direzione ad interim di Trento dove ogni valle ha una sua specificità e dove l'Autostrada è "canale" di comunicazione anche culturale e sociale oltre che di indispensabile mobilità. Ho ricordato i mesi di Aosta e delle dirette per la programmazione in lingua francese ai tempi dei Festival sotto il Monte Bianco. E che dire di Palermo e Cagliari dove non ho "abitato" ma da dove i direttori amici e colleghi da Romano Cannas a Salvatore Cusimano hanno sviluppato negli anni programmi e progetti in aderenza dinamica con le culture del territorio. Insomma, un lavoro di servizio pubblico e direi di civiltà della comunicazione. Ma ogni sede, accanto al valore produttivo comune, ha la sua vocazione editoriale ed umana: la Calabria per il Mediterraneo Orientale, la Puglia per il Levante, la Basilicata per le ricerche storiche e le promozioni culturali vedasi Matera, l'Umbria per le regioni dello spirito e il verde, le Marche per l'alto artigianato e l'imprenditoria turistica diffusa, la Toscana per lo sguardo mondiale sull'arte e la bellezza, il Veneto per le eccellenze di mari e di monti e la perla di Venezia, la Liguria per le caratteristiche uniche del

territorio e dell'ambiente, il Molise per la montagna, il mare e i pastifici dell'Abruzzo, per usi e costumi millenari e gli slanci di modernità produttive, l'Emilia-Romagna per motori e agricoltura ma anche alimentare e meccatronica. E si aggiungono le grandi regioni che hanno i centri di produzioni come sedi Lombardia, Piemonte, Lazio e Campania per le quali occorrerebbero libri e fascicoli a dispenza per raccontare valenze e ricchezze, tradizioni e modernità. Sono stato negli anni in Francia e in Germania a vedere come le televisioni e radio gestiscono il rapporto col territorio: modalità diverse, anche sub regionali, di buona resa e anche di eccellente creatività. Il sistema italiano assicura in più un modello integrato che nella rappresentanza territoriale garantisce una coerenza generale, fatta di scambi e di interazioni, locale e globale, provinciale e internazionale.

Questa è la vera ricchezza, questa è l'essenziale funzione di una Associazione che non si limita solo a ricordare fasti e programmi, servizi e conquiste ma che quotidianamente si adopera per diffondere i valori di passione, dedizione, condivisione che hanno fatto e fanno del servizio pubblico radio televisivo un presidio fondamentale per il cittadino, per il Paese. Di questo il presidente Anonio Calajò, il consiglio direttivo tutto, il direttore del giornale Nuova Armonia Umberto Casella, sono e devono essere consapevoli e orgogliosi. Mettere insieme generazioni nei tempi che scorrono e mettere insieme le passioni di tecnici, operai, giornalisti, programmisti, artisti e impiegati che vanno da Aosta a Palermo, da Trieste a Napoli da Bari a Genova, in una speciale sintesi di tempo e di spazio. Il valore di una azienda non viene solo dal suo bilancio viene dalla passione e dalla condivisione che le donne e gli uomini di quell'azienda mettono in campo: Rai Senior è lo svolgimento storico di questo impegno. Cosa c'è di più bello che vedere una segretaria di una sede regionale confrontarsi con un caporedattore di una redazione, una funzionaria dei programmi ricordare con un tecnico delle trasmissioni come si faceva un prodotto e come si può oggi interagire tra tradizione e innovazione, ricordare l'addetto al trovarobato e la signora della sartoria che faceva cucito da sogno. E' questo il futuro di Rai Senior, che è già qui. Non parlerei di miracolo ma di buona volontà quotidiana, di confronto e di obiettivo, di strategia e di conquista. All'appuntamento di Rimini è stato presentato l'ultimo Volume Rai Senior che raccoglie cinque anni di Nuova Armonia: un volume ricco, una rilegatura speciale che può benissimo considerarsi la Treccani della radio televisione italiana. Il passato che prepara il futuro, la passione che innerva le generazioni nei cambiamenti sociali e nelle innovazioni tecnologiche.

INGRESSI SENZA TRIONFI MA CON PASSIONE

Italo Moscati

Aspettavo che si riavviasse il cinema nel paese delle lotte e delle divisioni contro e “pro” nella pandemia. Giorni lunghi e molto agitati. Chiusi i cinema come si sa, il “cinema” è stato quasi un altro modo di fare uno spettacolo molto diffuso a Roma e non solo: “provvisori” tavolini sulle strade e cucina, corsa ai piatti di luoghi di rifornimento dilaganti. Ma anche stabile riapertura delle sale nelle notizie dei quotidiani. Una rigogliosa ripresa annunciata con titoli importanti e altri titoli scelti tra quelli entrati nella storia dello spettacolo, del “cinema” più amato del mondo: il meraviglioso, forte, un potente carico di risse culturali e letterarie: “Arancia meccanica” un romanzo diventato un grande film grazie a uno scrittore famoso come Anthony Burgess e un regista altrettanto bravo, Stanley Kubrick.

Una idea mica male sui disastri che capitano a tutti noi, disastri però ben filtrati attraverso storie-violenze-arte delle forme. È stata un’idea colta e significativa. Tutti quanti noi immersi nell’eccesso e nella voglia di vivere. In una “Arancia...” imbottita di vita e delle sue disavventure. Questo film anni 70, capolavoro, racconta un mondo tormentato, colmo di colpi di scena, però con il respiro soffice, per farci vivere, ieri, oggi domani. Una piccola trave preziosa negli occhi di noi, sopravvissuti nei lampi della dura tensione



che circola...

È accaduto dell’altro. Ovvero, film nati oggi in una congestione di novità per il futuro della settima arte. Ne sono usciti



diversi. Ce n'erano e ce ne sono a Roma disponibili addirittura pronti 120 film italiani e tanti film stranieri. I giornali, tutti, e tv (compresa la Rai), hanno raccontato le occasioni create che sono state molte e lo sono ancora. Affluenze di spettatori con numerosi alti e bassi; con una tensione di ricerca e di curiosità.

I “cinema” hanno avuto e hanno ancora alti e bassi; ma il pubblico attende segnali anche positivi, cerca le proposte migliori. Ho cercato di avvicinarmi alle tensioni in corso. Ho visto dei film con voglia da soddisfare. Alti e bassi, reazioni che si stanno muovendo per incassi e gradimento.

Nelle mie visioni, ho avuto occasione di vedere, ripeto alti e bassi. Ci sono stati diversi film che hanno chiamato: da fine settembre a novembre i movimenti si manifestano. Alti e bassi. “Visitatori” e “appassionati” degli schermi ancora si intrecciano e insistono nei risultati in divenire.

Voglio segnalare due opportunità meritevoli: un film italiano di Paolo Sorrentino “È stata la mano di Dio”, il

racconto dello stesso Sorrentino davanti alla morte improvvisa, drammatica dei genitori, uccisi in casa durante una vacanza, per un improvviso incidente;

e un film spagnolo di Pedro Almodovar, “Madres Parallelas”, la storia di due coppie fra lo scambio di figlie che avviene in momento storico che ricorda lontane uccisioni dei fascisti spagnoli, la sostituzione verrà chiarita... Sono temi di intimità e di calore.

Lo stile è pulito. Affiora il bisogno di chiarire fatti lontani che vivono nella ricerca di andare a confronti distillati con intelligenza. Proposte lineari, sentite, che fanno agire personaggi raccontati con intensità. Film che danno appuntamento agli spettatori del mondo come cronache che tornano a emozioni, drammi, voglia di drammi che spiegano. Film che raccomandano un cinema che cerca di trovare equilibri: con le tv a fare testimonianze tra ieri e oggi: quale cinema punta a conciliare le luci delle sale e delle condivisioni? Ovvero: fare proposte fra grandi schermi e tv che inseguono tutto il pubblico, con accordi e intrecci di stile. Ingressi con passione, in attesa del futuro... come novità...

NELL'EMERGENZA COVID LA PAROLA PIÙ FRAGILE DELL'IMMAGINE

Gianpiero Gamaleri Sociologo della comunicazione ed ex consigliere di amministrazione Rai



Una delle conseguenze della pandemia nella programmazione televisiva è data dai frequentissimi collegamenti via web necessari per rintracciare attraverso la rete testimoni ed esperti non solo in Italia ma in ogni parte del pianeta. A questo proposito ho un ricordo personale molto chiaro di quando nella mia vita professionale in Rai mi sono trovato a occuparmi di produzione di programmi. Mi aveva chiamato a collaborare con lui un direttore indimenticabile per la sua rettitudine professionale ed il suo rigore etico, Jader Jacobelli. Mi aveva affidato la responsabilità della struttura incaricata di produrre i "programmi dell'accesso". Eravamo a metà degli anni 70 ed ancora

da che era considerata ancora abbastanza chiusa. Basti pensare che la legge di riforma della Rai del 14 aprile 1975 aveva previsto per ogni giorno quasi 2 ore di programmi televisivi autogestiti dai soggetti sociali - partiti, sindacati, associazioni, circoli culturali, ecc. - ed oltre 3 ore per la radio. Si scoprì molto presto che spazi così dilatati oltre a favorire la sonnolenza degli spettatori scoraggiavano anche le stesse formazioni sociali che ne avrebbero dovuto trarre vantaggio perché si trovarono nella difficoltà di produrre autonomamente una mole di trasmissioni cui non erano affatto preparate. Tuttavia l'iniziativa mantenne tutto il suo valore innovativo e simbolico. Tanto è vero che il titolo che io stesso sug-

produttiva che consisteva nel mettere a disposizione uno studio televisivo per poco più di 2 ore per ogni quarto d'ora di realizzazione dei programmi mi fece scoprire alcuni aspetti solo apparentemente marginali. Certo, i programmi se li facevano i soggetti stessi come abbiamo detto, però spettava a me come dirigente della RAI dare le indicazioni per la loro migliore riuscita ogni volta che ne venivo richiesto.

In questo, poi, ero affiancato da due figure molto importanti. La prima era un tecnico della produzione da cui ho imparato ad esempio l'importanza delle luci e come a una lampada frontale deve corrispondere anche una posteriore, senza della quale i protagonisti rischiano di apparire come fantasmi che vagano nel vuoto cosmico.

Ma la seconda osservazione mi veniva fatta da un tecnico del suono che ricordava sempre l'importanza di posizionare nel modo migliore i microfoni e di mixare con grande precisione parole, musiche e suoni. Inoltre non erano ammessi contributi esterni che non avessero un'origine professionale perché tutte le immagini e i suoni prodotti o diffusi dalla Rai dovevano avere un livello che obbedisse a uno standard rigoroso.

Il ricordo di questa mia esperienza che è comune a tutti coloro che hanno operato ed operano nella produzione è una premessa necessaria per capire quello che è avvenuto durante e dopo la pandemia soprattutto per quanto riguarda la "pista audio" cioè il suono che accompagna i programmi.

Se le immagini hanno mantenuto uno standard accettabile sia negli interni che negli esterni per quanto riguarda la fiction e anche l'informazione, nel campo dell'audio si è verificato, specie nelle rubriche informative e nelle dirette, un vero e proprio crollo di qualità. Un crollo di qualità probabilmente inevitabile dovuto all'ampio uso di collegamenti via web che in altri tempi erano



Nicoletta Orsomando in un annuncio di presentazione di "Spaziolibero"

nell'euforia del '68 si pensava che proprio quei programmi avrebbero dovuto dare la parola direttamente a tutti i cittadini o meglio a tutte le formazioni sociali in cui essi erano organizzati. Ci si aspettava una ventata di democratizzazione in un'azien-

gerii allora "Spaziolibero" si è conservato fino ad oggi quando ormai i messaggi autonomi di questi soggetti hanno altre mille canalizzazioni sia nelle televisioni private sia soprattutto nei social.

Ma proprio quella mia esperienza

inammissibili. A parte situazioni di emergenza ed eventi eccezionali, erano esclusi dagli ingegneri e dai tecnici preposti a sorvegliare la qualità delle trasmissioni.

Ma con il Covid ben presto si è capito che si doveva privilegiare il contatto con tante realtà, con tante testimonianze impegnative, lontane e spesso dolorose che tuttavia non potevano essere nascoste agli spettatori. Ed anzi dovevano essere loro mostrate al fine di potere tutti noi affrontare con più convinzione il periodo difficile che stiamo ancora vivendo.

In questa situazione di ormai lunga emergenza dobbiamo dire che, con particolare riferimento ai servizi informativi, mentre le immagini hanno tenuto un buon livello professionale, la parte audio è incappata in collegamenti frequentemente difettosi e qualche volta tanto disastrosi da dover essere interrotti a causa dell'incomprensibilità delle parole che venivano pronunciate.

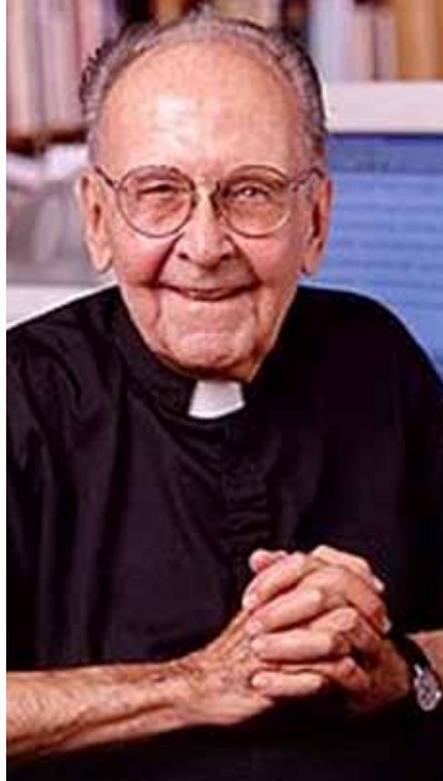
Personalmente mi è capitato di dover interrompere un intervento a Tg3 Linea Notte per totale incomprensione delle parole che stavo pronunciando via Skype finché poco dopo il buon Maurizio Mannoni non mi abbia richiamato per consentirmi di completare il mio pensiero.

Che cosa dire di fronte a queste situazioni? potremmo dire con una doverosa saggezza "à la guerre comme à la guerre" e di conseguenza considerare preferibile un'informazione difettosa rispetto a un vuoto di infor-

mazioni in un momento così delicato nella vita non solo nel nostro paese ma del mondo intero. Certo si tratta di contemperare sempre più nel futuro l'immediatezza con la qualità della trasmissione anche dal punto di vista tecnico. E credo che questa sia la strada che tutte le professionalità presenti in RAI, dei dirigenti ai giornalisti, dagli autori e programmisti ai tecnici stiano perseguendo, con risultati apprezzabili in un equilibrio tra completezza dell'informazione e qualità del messaggio.

Resta però da fare una riflessione specifica riguardante l'audio che si è dimostrato più fragile del video. La considerazione è molto semplice. Dobbiamo tenere presente che la parola è importante quanto l'immagine e sotto molti aspetti più delle immagini perché è luogo della riflessione del ragionamento, dell'approfondimento di fatti e di pensieri. La parola il "luogo" dove si sviluppa il ragionamento critico, il confronto più serio tra le persone.

Viene inevitabile citare il più importante studioso in questo campo a livello internazionale il professore Walter Ong (1912-2003), gesuita che ha insegnato per decenni all'Università di Saint Louis nel Missouri, grande amico di Marshall McLuhan. Il suo libro fondamentale "Oralità e scrittura" rimane una chiave interpretativa del nostro tempo, che egli ha definito "l'epoca della parola" vedendo anche nella televisione quanta parte sia assicurata alla parte verba-



Walter Ong: "La nostra è l'epoca della parola"

le, alle opinioni e ai pensieri anche quando sembrerebbero essere le immagini a catturare tutta la nostra attenzione. Quindi senza stracciarsi le vesti e constatando realisticamente la grave crisi dell'audio sia tecnica che di contenuti, la cosa più sensata è quella di recuperare una sufficiente qualità non solo tecnica ma anche culturale della parte sonora nei messaggi in cui siamo immersi, quel sottile "esprit de finesse" che l'audio porta con sé e a cui non possiamo assolutamente rinunciare.

ETTORE BERNABEI Il primato della politica

Piero Meucci
editore Marsilio Specchi

Fiorentino, direttore generale della Rai dal 1961 al 1974 e fondatore della casa di produzione cinematografica Lux Vide, Ettore Bernabei è stato uno dei grandi maestri del giornalismo e della televisione italiana. Ha scoperto volti noti, tra cui Enzo Biagi e Umberto Eco, e ha lavorato con Amintore Fanfani, Aldo Moro, Giorgio La Pira ed Enrico Mattei, orientandone scelte e strategie. Appena ventiseienne, da direttore del quotidiano «Il Popolo», ha dato vita a uno straordinario sodalizio intellettuale tra i leader dei quali condivideva filosofia e politica. Partecipando, da fervente cattolico, a battaglie e sconfitte



della Democrazia cristiana, ha incantato subito il partito. Mossa da un autentico interesse per il bene comune, Bernabei vedeva la sua carriera come una missione e ricopriva il suo ruolo con modestia, prudenza e risoluzione. In mezzo secolo di permanenza nella cabina di regia del potere non ha mai smesso di tenere un diario quotidiano, in cui si intersecano giudizi perentori, ritratti, dubbi e testimonianze eccezionali, dalle lotte interne alla DC fino ai giorni del rapimento di Moro e allo scontro con le forze laiche nella stagione del referendum sul divorzio. A cento anni dalla nascita, questi scritti vengono pubblicati in una raccolta inedita che attraversa il secondo Novecento italiano, in cui Bernabei delinea che cos'è davvero la politica e le dinamiche che la governano, annotando eventi e indiscrezioni di un Paese giovane invecchiato troppo velocemente, dove però il potere era ancora sinonimo di privilegio, sacrificio e servizio per la comunità.



EUROPA STOP ANG GO ANCHE IN TV

Giuseppe Marchetti Tricamo

In questa piovosa mattina di fine novembre un titolo del quotidiano *Domani* attira la mia curiosità: "L'Unione europea smetta di balbettare". L'argomento è interessante. Chiedo a me stesso: qualcosa si sta spezzando nel cuore dell'Europa? È indubbio che il Vecchio Continente sta vivendo un periodo di forte inquietudine: politica, economica e sociale. E, purtroppo, anche sanitaria. Il momento, lo sappiamo tutti, è particolarmente critico. Siamo anche in presenza di gravi lacune culturali e di un forte deficit di classe dirigente, ed è pertanto stringente l'esigenza di creare leader futuri dell'Europa, che sappiano conciliare l'autorità morale che deriva loro dai valori democratici con il pragmatismo di saper co-



gliere i bisogni e i desideri della gente.

È certo che affidarsi al populismo, come alcuni hanno fatto, non paga, perché esso fonda la propria esistenza su ogni tipo di malcontento e, pertanto, non farà mai nulla per eliminarlo. Ma i politici responsabili sanno che i problemi vanno affrontati e risolti e non ingigantiti. Abbaire alla luna non serve. O forse sì per portare a sé stessi e al proprio movimento qualche simpatia in più.

Al giorno d'oggi chi non è capace di emettere almeno un grugnito è tacciato di buonismo. Una qualità ribaltata a insulto. Con questa parola è diventato frequente attribuire un senso negativo a un comportamento assolutamente civile. E sì, perché di questi tempi è trendy il cattivismo, il tutti-contro-tutti: un virus che più del Covid-19 genera odio e avvelena la società.

È indubbio che per il nostro Continente si aggirino alcune ben individuate Cassandre che gioirebbero se il sogno dell'Europa unita svanisse. Per questo, quanti hanno testa, cervello, libertà di parola e la possibilità di esprimersi devono fare la loro parte, devono chiedere che il cammino non si interrompa, di cambiare passo e linguaggio; di superare ambiguità, incertezze, malintesi, contrasti, egoismi, ripicche e contraddizioni; di smettere di invocare muri; devono pretendere di fare dell'integrazione europea un fatto tangibile, un'orche-

stra senza stonature, un soggetto politico che – con il suo patrimonio di storia, valori, ideali, tradizioni, libertà e democrazia – torni a essere lungimirante e riconquisti un ruolo da protagonista nel mondo.

La televisione può fare molto. Lo farà? No, non mi riferisco al nuovo standard tecnologico di trasmissione digitale terrestre che sarà definitivo dal 23 gennaio 2023. Questo riguarderà la qualità di trasmissione, il numero dei canali, i servizi interattivi, la portabilità e mobilità del televisore, inteso come apparecchio. Sì, sì lo sappiamo il passaggio al digitale è considerato in Italia e in tutti gli stati europei di interesse pubblico. Ben venga questa rivoluzione tecnologica, anzi è già in corso. Sia chiaro, mi riferivo a un intervento strutturato sui contenuti accantonando inconcludenti blablabla e rinunciato al ruolo di megafono di cronaca nera. Le emittenti televisive devono ricominciare a pensare europeo, costruendo momenti di incontro e di condivisione di contenuti per tutti i cittadini dell'Ue. La Rai, in particolare, dovrebbe dare nuovi confini alla propria televisione nei tematiche culturali e nel linguaggio favorendo la creazione di una cultura comune europea. Bisogna far crescere la voglia d'Europa!

Nei suoi anni di vita, dalla Conferenza di Messina e dai Trattati di Roma, l'Europa ci ha dato pace, libera circolazione dei cittadini, delle merci (niente dazi doganali), dei capitali e dei servizi e fondi strutturali (l'Italia è seconda per fondi assegnati e sestultima su ventotto per l'utilizzo), di reciproca conoscenza e di scambi culturali (Erasmus), ma soprattutto la garanzia dei diritti fondamentali di democrazia e libertà (anche se in tempi recenti hanno prevalso nel dibattito comunitario gli argomenti economici, di finanza e monetari).

L'Europa deve tornare all'essenza delle origini, recuperando quella dimensione politica, che potrà favorire la crescita nei cittadini di sentimenti di unità nella molteplicità e l'aspirazione a scrivere tutti insieme (anche attraverso strumenti e azioni di democrazia partecipativa) la storia di un'Unione che deve recuperare il suo ruolo nel nuovo contesto globale (nel quale Russia e Cina contendono l'egemonia agli Usa).

È, pertanto, auspicabile che nell'Ue nessuno dei Paesi del nucleo originario dei fondatori ceda alle pressioni destabilizzanti che hanno l'obiettivo di indebolire, disgregare e demolire l'Europa.

Bisogna recuperare lo spirito di Messina (estate 1955), che deve continuare a ispirare l'azione dei politici dell'Unione affinché il sogno d'Europa non svanisca.

Io ricordo quel giorno. Sei bandiere - tra esse, il Tricolore a fare gli onori di casa - sventolavano sulla facciata neoclassica di palazzo Zanca. Erano mosse da un leggero vento di grecale. Sei signori in elegante doppiopetto di grisaglia scesero lo scalone dedicato ad Antonello, per concedersi ai flash dei fotografi. Si chiamavano Paul-Henri Spaak, Walter Hallstein, Antoine Pinay, Jo-



seph Bech, Gaetano Martino e Johan Willem Beyen e rimasero in posa, per qualche istante, in quella piazza ancora senza nome in riva allo Stretto di Messina.

Era l'inizio del mese di giugno del 1955. Io ero ragazzo e non mi resi conto di essermi imbattuto in un momento storico. Quei signori, austeri ma sorridenti, erano i ministri degli Esteri di Belgio, Germania, Francia, Lussemburgo, Italia e Paesi Bassi. La mia attenzione, però, non era stata attratta da quegli uomini, ma dai colori sgargianti di quelle bandiere che sventolavano al soffio del grecale.

In quel palazzo, si stava svolgendo quella che è poi passata alla storia come la Conferenza di Messina: «un'altra pietra alle fondamenta della costruzione europea», come dichiarò Gaetano Martino.

Nella storia d'Europa c'era stato un prima e ci fu un dopo. Si racconta, però, che quelle di Messina furono giornate magiche, nel corso delle quali vennero superate alcune difficoltà in nome di un ideale e di valori comuni. Tra i partecipanti alla Conferenza, in effetti, si creò, un'atmosfera che viene ricordata ancora oggi come lo "spirito di Messina".

Da quel giorno sono passati sessanta anni. L'Europa è diventata più grande, una comunità di 27 Stati, ma la sua storia ha alternato momenti di sintonia ad altri di criticità.

Oggi ci chiediamo se l'Europa si salverà da sé stessa. Se ritroverà la strada tracciata dai padri fondatori. Se ci sarà un risveglio europeo. «L'Europa si costruisce. È una grande speranza che si realizzerà soltanto se terrà conto della storia: un'Europa senza storia sarebbe orfana e miserabile. Perché l'oggi discende dall'ieri, e il domani è il frutto del passato. Un passato che non deve paralizzare il presente, ma aiutarlo a essere diverso nella fedeltà e nuovo progresso» (Jacques Le Goff nella prefazione al libro *Il Rinascimento europeo* di Peter Burke, Editori Laterza).

«Avanti con l'Unione Europea, per non ripetere i tragici errori del passato» è l'appello che continua a lanciare il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Appello raccolto dal presidente francese Macron. Italia e Francia, quindi insieme per indirizzare il futuro e costruire un'Europa più forte con un nuovo spazio da conquistare. Dobbiamo farlo con convinzione, consapevoli di essere il cammino acceso nella fredda coesistenza della vita moderna.

È urgente fare autocritica, decidere che cosa mantenere e che cosa buttare via. Si smetta di procurare falle alla barca "Europa" a bordo della quale stiamo tutti navigando. Si continui, invece, a sventolare la bandiera con le dodici stelle dorate su fondo blu che rappresentano gli ideali di unità, solidarietà e armonia tra i popoli d'Europa.

GRAVE EPIDEMIA DI ANGLISMI IN RAI

antoniobruni.it

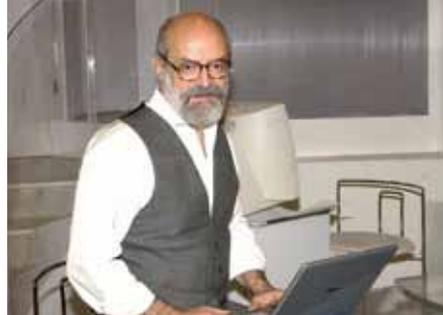
«**C**ome si sente signora, anzi, meglio, qual è il suo *mood*?» domanda il cronista in diretta, auto-compiaciuto per lo sfoggio di cultura internazionale. L'epidemia di anglicismi sembra ormai inarrestabile nei notiziari e nei programmi, anche tra i migliori conduttori che vanno alla ricerca del termine straniero laddove non è affatto necessario. *Green* è il termine più gettonato, poi piovono: *under, over, lockdown, booster, hub, finals, play-off, wedding, task-force, team, trend, scoop*; questo elenco potrebbe protrarsi a lungo e dilagare continuamente. Non sarebbe più facile e bello dire: verde, sotto, sopra, chiusura, richiamo, centro, finali, spareggio, matrimonio, squadra, tendenza, bel colpo?

Qualcuno potrebbe obiettare: vogliamo tornare al Fascismo che obbligava a tradurre i termini stranieri? No, non si tratta di esterofobia, si tratta di comprensione. Bisogna rispettare il pubblico; non si deve maltrattarlo con parole che non è tenuto a conoscere. Sono pronunciate frasi incomprensibili, talvolta usando vocaboli stranieri in numero maggiore rispetto a quelli italiani. Il risultato è confusione, invece di comunicazione, con effetto foneticamente orribile. Il servizio pubblico non può scadere di livello nella comunicazione o viene meno a una parte importante della sua missione. Il professor Francesco Sabatini ogni settimana ricorda la necessità di evitare gli anglicismi, nella sua rubrica Pronto Soccorso Linguistico, uno dei migliori programmi, vero servizio pubblico, di RaiUno (UnoMattina in Famiglia, domenica 8,30). Destinatari di

questo autorevole monito non sono solo gli ascoltatori ma principalmente gli operatori del mezzo. Chi fa la lingua, la diffonde e la fa evolvere non sono più le scuole, purtroppo, ma sono coloro che, parlando in video e in audio, acquisiscono notorietà e autorevolezza, e sono quindi tendenzialmente imitati.

Ricordiamo che la grande commedia all'italiana del nostro cinema determinò lo sdoganamento del turpiloquio nell'uso comune; nello stesso modo l'*itanglese* della comunicazione sdogana l'imbarbarimento della lingua italiana, lo fa apparire come fenomeno di modernizzazione. La cadenza verbale si modifica con storpiature fastidiose anche per chi si esprime in maniera semplice. La lingua italiana, che è la più apprezzata nel mondo per la dolcezza e l'eleganza del suo suono, perde questo primato. L'abuso di termini stranieri, per giunta mal pronunciati, può renderla sgradevole e ci fa apparire provinciali e complessati. Demerito non inferiore è anche di scrittori di successo che intervengono nei pubblici dibattiti parlando di *storytelling, screenplay, comedy, fiction, audience* ... Che dire poi della Camera Dei Deputati, sovranità del popolo italiano, che trasmette i *question time*?

Lo sforzo per rendere più piano e comprensibile il nostro linguaggio deve essere di tutti (facciamo attenzione a come ci esprimiamo!) ma la responsabilità principale appartiene agli operatori della comunicazione, artefici della lingua. L'italiano è ricco e armonioso, non ha bisogno di integrazioni straniere. Parliamo in italiano!



per un certo verso

Il confine



Liuba Novozhilova - Inverno

*Le spine straziano i passi
i volti più scuri del buio
incrociano tagli di fari
brulica il bosco di accenti
rauche espressioni sovrastano
il suono serale di selva
i lupi sparano ordini
ululano acqua col fuoco
mordono anche a distanza
nel gelo c'è un telo a riparo
di coppia stremata in cammino
le doglie è prossimo il parto
si accende tra nubi una stella
la donna espone il suo grembo
pervaso da un raggio dorato
«è nato il bambino del cielo!»
annuncia l'arcangelo in volo
guidando una schiera di alati
«è lui la speranza al confine
che indica via di salvezza
l'attesa promessa del Libro»
accorrono i profughi in coro
bambini vicini in calore
attorniano lieti il neonato
foresta si apre negli occhi
l'evento lenisce ferite
comincia un giorno diverso.*

Natale 2021

XXXI Storie della Natività 1991
video interpretazione di Alessio Boni
guarda su <https://youtu.be/KKPH33mv4UA>
www.antoniobruni.it

NICOLA CLAUDIO

RAI CINEMA CONQUISTA VENEZIA

Pino Nano

Il trionfo di Rai Cinema all'ultimo Festival del Cinema di Venezia è legato a moltissimi titoli, tra film, film documentari e cortometraggi, coprodotti da Rai Cinema, e presentati nelle diverse sezioni della Settantottesima Mostra Internazionale del Lido.

Per i vertici di Rai Cinema è stato un anno

forse per la prima volta, fra vita libera e vita reclusa c'è una somiglianza".

Per Rai Cinema, "Venezia 2021" è stata quindi un trionfo, e non solo per il Premio Speciale che la Giuria ha assegnato a Michelangelo Frammartino (in alto nella foto) e al suo film "Il bruco". Ma "Quella di quest'anno è stata un'edizione ricchis-

registra questa volta alle prese con quattro personaggi da circo in bilico tra l'avventura e la Storia; "Il buco" di Michelangelo Frammartino sulla missione di un gruppo di speleologi che nell'agosto del '61 scopre all'interno dell'altopiano calabrese una delle grotte più profonde del mondo. E infine, "Spencer" del regista cileno Pablo Larráin, in cui vedremo l'attrice Kristen Stewart nei panni di Lady Diana. Distribuiremo il film al cinema con O1 Distribution nel 2022, in occasione del 25° anniversario della morte di Diana Spencer.

Accanto ai registi del Concorso - aggiunge Polo Del Brocco -, un autore che ci è molto caro, Roberto Andò, ha chiuso i lavori della Mostra con "Il bambino nascosto" interpretato da uno strepitoso Silvio Orlando, attore "dell'anima" come lo definisce lo stesso Andò. E ancora, Leonardo Di Costanzo con "Ariaferma", con una storia all'interno di un carcere dove le regole tra detenuti e carcerieri sembrano pian piano perdere di senso. Nella sezione Orizzonti ci ha entusiasmato molto la talentuosa Laura Bispuri che, con "Il paradiso del pavone", firma la sua terza regia. Al centro della storia un evento inaspettato durante una riunione familiare chiederà tutti a riflettere sul senso profondo dei propri sentimenti, di ciò che resta e di ciò che scompare. Nella stessa sezione "La ragazza ha volato" di Wilma Labate, scritto insieme a Damiano e Fabio D'Innocenzo, che mette al centro la vita di un'adolescente 'scomoda' a Trieste".

Il segreto di Paolo Del Brocco

Direttore, un successo dietro l'altro per lei e per Rai Cinema: cosa c'è dietro tutti questi riconoscimenti? Immagino tantissimo lavoro.

I successi che Rai Cinema raccoglie nei Festival come in tutti gli eventi nazionali e internazionali sono il frutto di un grande lavoro di squadra e, come lei stesso suggerisce, di tanto lavoro. Seguiamo tutto il percorso della vita di un film, dalla sua nascita nella prima fase di scrittura e sceneggiatura, alla sua lavorazione in fase di produzione, fino all'uscita nelle sale cinematografiche curando anche la distribuzione tramite la nostra Direzione, la O1 Distribution.

Tradotto vuol dire che dietro il successo di un film c'è sempre tanta fatica?

Vede, tutto questo negli anni ci ha permesso di agire lungo tutta la filiera, garantendo in questo modo sia il controllo dei nostri investimenti, che la qualità del nostro prodotto. Certo non tutti i film riscuotono il successo che vorremmo, le variabili per vincere premi ai festival o avere successo di pubblico sono davvero infinite e imprevedibili. Ma



fortunato e importante.

"Sono stati numerosissimi quest'anno anche i film documentari di nostra produzione presentati nelle varie sezioni del Festival - commenta Nicola Claudio, presidente di Rai Cinema - Sono racconti provenienti dal passato, riflessioni sulla contemporaneità, indagini e testimonianze del presente, storie legate ai territori".

Il Presidente di Rai Cinema ricorda tra questi "Ezio Bosso. Le cose che restano", il nuovo, appassionato documentario musicale firmato da Giorgio Verdelli sul compositore e direttore d'orchestra italiano scomparso lo scorso anno; il suo amore per l'arte, vissuta come disciplina e ragione di vita, è raccontato dallo stesso Bosso come in un diario personalissimo. E "Rebibbia lockdown" diretto da Fabio Cavalli, un evento speciale ospitato dal Festival con un alto valore di testimonianza individuale e civile. Quattro studenti vengono incaricati dall'Università Luiss Guido Carli di seguire i detenuti-studenti in carcere. Il virus all'improvviso blocca ogni incontro. I due mondi estranei si trovano accomunati dallo stato di detenzione imposto dal contagio. Nasce un fitto rapporto epistolare e

sima di cinema italiano -dice Paolo Del Brocco, amministratore delegato di Rai Cinema- che testimonia la voglia di esserci e di mostrarsi di tutto il sistema cinema - dall'industria, agli autori, e tutta la filiera dei protagonisti - dopo i mesi di sofferenza che ognuno di noi spera ora di lasciarsi definitivamente alle spalle".

Già dai mesi scorsi era evidente a tutti che il festival, e la Mostra di Venezia in particolare, avrebbe costituito una grandiosa occasione per ridare slancio e visibilità al mondo del cinema, sferzate di vitalità e di energia positiva che, nel clima di incertezza in cui siamo ancora costretti a vivere per via di una pandemia infinita, "dobbiamo riuscire a incanalare per costruire e rinsaldare la definitiva ripresa dell'intero settore".

Nel Concorso ufficiale della Mostra, Paolo Del Brocco ha presentato quattro opere molto diverse tra di loro, per stile e registro narrativo.

"Qui rido io" di Mario Martone che torna ancora in gara a Venezia con una storia sulla vita del grande attore comico e commediografo della Napoli dei primi del '900 Eduardo Scarpetta; "Freaks Out" di Gabriele Mainetti, l'attesa seconda prova del



posso affermare con serenità che Rai Cinema ha realmente contribuito, dalla sua fondazione nel 2000, a sostenere e consolidare l'industria del cinema italiano e a riavvicinare il nostro cinema al pubblico. E questo si ottiene nel tempo con investimenti, competenza e molto lavoro.

-Michelangelo Frammartino dice che siete stati i primi a dargli fiducia, lei crede che questo film "Il buco", una volta arrivato nelle sale cinematografiche possa "ricambiare" la fiducia accordatagli?

Michelangelo Frammartino ha un grandissimo talento, da quando abbiamo prodotto il suo primo film "Il dono" seguiamo il suo lavoro e il suo percorso creativo con grande interesse. Quando è venuto a proporci il progetto de "Il buco" ci ha realmente sorpresi per l'originalità dell'idea e, benché ci sembrasse un po' "estremo" sia per le difficoltà delle riprese che per il rigore di alcune scelte stilistiche, abbiamo deciso di fidarci del suo sguardo d'autore, di affidarci alla sua idea di cinema puro. E il risultato è stato un film dove vediamo cose mai viste e visitiamo luoghi dove non siamo mai stati. Questo è lo stupore che riesce a creare il cinema! Spero che il pubblico riesca a cogliere l'unicità di quello che vede e a godere della bellezza della storia e delle immagini costruite con grande sapienza.

Su cos'altro state investendo in questi mesi per il prossimo anno? Intendo dire: su che progetti futuri state lavorando?

Nonostante le grandi difficoltà causate dalla pandemia e lo stop forzato nel primo periodo di lockdown, il nostro impegno si è rivolto prioritariamente alla produzione, da cui nascono tutte le economie del cinema. Senza la produzione di un film non può esistere nessuna filiera ad esso connessa. Abbiamo quindi sostenuto i produttori che durante i momenti più difficili della pandemia hanno coraggiosamente scelto di andare avanti adottando protocolli di sicurezza restrittivi e necessari. Dalla prosecuzione delle attività di un set dipende il lavoro di molte persone, e quindi di molte famiglie. Spesso mi capita di evidenziare come un film rappresenti un progetto complesso alla cui

realizzazione partecipano decine, e in alcuni casi centinaia, di figure professionali: dagli sceneggiatori ai registi, dalle maestranze ai distributori, gli uffici stampa, etc. etc. Da parte nostra, grazie alla sensibilità di Rai, siamo riusciti a collocare parte degli investimenti non utilizzati nel 2020 - a causa dello slittamento di molte produzioni - all'interno dell'esercizio 2021, tutelando un ambizioso piano biennale di produzione. In questo modo abbiamo cercato di dare una risposta concreta alle difficoltà del settore.

Direttore di che cifre parliamo?

Nel biennio 2020-2021 Rai Cinema porterà avanti un investimento complessivo di oltre 150 milioni di euro su 135 film - di cui 60 tra opere prime e seconde - e 40 film documentari. Le società con cui collaboriamo in questo biennio sono 120 e 180 i registi. Sono numeri che fanno effetto se si è consapevoli di cosa c'è dietro. Aver garantito la prosecuzione delle produzioni, significa essere riusciti a mantenere accesso il motore della cinematografia italiana.

E di che autori e registi?

Grazie a questi investimenti abbiamo in cantiere molti progetti. Solo per citarne alcuni, sono già al lavoro alcuni dei nostri autori più cari, tra cui Marco Bellocchio, Gabriele Salvatores, Gianni Amelio, Pietro Marcello, Roman Polanski, Pupi Avati. Ma vedremo presto anche i lavori di Leonardo Pieraccioni, Michele Placido, i Manetti bros. e molti altri.

La trovo carico di ottimismo?

Non potrei non esserlo, mi creda. Il cinema italiano è più vivace che mai. Sono certo che presto riuscirà di nuovo a incontrare il suo pubblico.

"Il buco" di Frammartino

Il Premio Speciale della Giuria Venezia quest'anno lo ha assegnato al film di Michelangelo Frammartino "Il buco", in cui Paolo De Brocco ha creduto sin dalla prima ora. E' un film che racconta una storia vera. Nell'agosto del 1961, i giovani membri del Gruppo Speleologico Piemontese, già esplora-

tori di tutte le cavità del Nord Italia, cambiano rotta e puntano al Sud, nel desiderio di esplorare altre grotte sconosciute all'uomo, e si immergono nel sottosuolo di un Meridione, che tutti stanno abbandonando. Qui, nel Pollino, in Calabria, questi giovanissimi speleologi, calandosi nel buio della terra, scopriranno la seconda grotta più profonda del mondo, l'Abisso di Bifurto. Questo film - ripete con malcelato orgoglio Paolo De Brocco - è la storia della loro straordinaria impresa.

Dietro il successo de "Il buco" di Michelangelo Frammartino c'è in realtà una sorta di "joint venture" abbastanza diversificata, ma che a quanto pare alla fine ha prodotto i risultati sperati. A produrre il film sono stati "Doppio Nodo Double Bind" di Marco Serrecchia, "Essential Filmproduktion", "Société Parisienne de Production" con il supporto della Direzione Generale del Cinema, Eurimages, "Calabria Film Commission", la stessa Regione Lazio, "CNC - Aide aux cinémas du monde - Centre National de la Cinématographie - Institut Français", "Arte France Cinéma", "ZDF Arte", "Medienboard Berlin Brandenburg", "Cinereach", con la collaborazione e il patrocinio del Parco Nazionale del Pollino, del Comune di San Lorenzo Bellizzi, e della Società Speleologica Italiana.

La fotografia è firmata dal grande Renato Berta che ha lavorato con maestri della cinematografia come Godard, Resnais, Rohmer, Rivette, Malle, Téchiné, Huillet-Straub, De Oliveira, Gitai, e ha ricevuto, tra gli altri, riconoscimenti anche in Italia con Martone (David di Donatello per la Migliore fotografia di "Noi credevamo") Gli Interpreti del film sono Paolo Cossi, Jacopo Elia, Denise Trombin, Nicola Lanza, Antonio Lanza, Leonardo Larocca, Claudia Candusso, Mila Costi, Carlos Jose Crespo. La sceneggiatura è dello stesso Michelangelo Frammartino, e di Giovanna Giuliani. Il Montaggio è di Benedetto Atria, la Scenografia di Giliano Carli, I Costumi di Stefania Grilli, Il Suono di Simone Paolo Olivero, Gli Effetti visivi di Gilberto Arpioni.



LA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE È ALLA BASE DELL'ECOSISTEMA DIGITALE

Alfonso Benevento

Viviamo immersi in una miscela di gas, l'aria, che sostiene la vita. Contemporaneamente viviamo immersi anche in quell'ambiente pieno di informazioni che è l'**Infosfera**. Da entrambi gli habitat non possiamo uscirne fuori, se lo facessimo nel primo caso si parlerebbe di morte fisica, nel secondo di morte sociale.

Come la Biosfera è lo spazio in cui è possibile la vita sul nostro pianeta, così l'Infosfera è la globalità dello spazio delle informazioni che com-

informazionale interconnesso, ovvero come: **Inforg** (definizione del filosofo Floridi). L'**Inforg** è quindi "l'essere vivente", dell'infosfera. Internet ha così prodotto un nuovo modello di società, basata sulla **comunicazione**, creata in un ambiente di **informazioni**: l'**infosfera**, e vissuta da individui, **Inforg**, interconnessi tra di loro e anche con strumenti e cose.

L'espansione continua delle connessioni, come conseguenza, ha:

- reso sempre più impercettibile la

nuovi strati di senso e di informazione, accrescendo le conoscenze su persone e cose. Ciò di cui maggiormente si sente la necessità è discriminare il vero dal falso, e distinguere ciò di cui abbiamo bisogno rispetto al superfluo. Sicuramente le relazioni umane e la circolazione delle idee operano su basi nuove, potendo contare sull'elevato numero di persone raggiungibili e sui metodi di comunicazione. L'infosfera diventa quindi un nuovo ambito di formazione di "intelligenze collettive", in cui i singoli individui si stimolano reciprocamente. In questo spazio trovano slancio forme cooperative come le comunità virtuali, le identità multiple, quelle condivise, che hanno la possibilità di spaziare dai temi personali a quelli collettivi, dalle istanze locali a quelle globali. Tuttavia può anche accadere che si antepongano atteggiamenti e comportamenti negativi, lontani dal buon senso come il cyberbullismo o le fake news, sempre e comunque in una dinamica tutta interna fra gli utilizzatori che ne sono la causa, mentre gli strumenti ne amplificano gli effetti. In questo modo si esce fuori dal senso comune dell'etica, con la complicità dell'indifferenza collettiva, e la certezza di rimanere anonimi in uno spazio che non esiste. In realtà rischiamo di vivere in una bolla creata nell'infosfera da Google, Apple, Facebook, Amazon e Microsoft (**GAFAM**), in cui ci sono stati eliminati i diritti in un'economia del dono in cui nessuno è cittadino o cliente, ma semplicemente ospite. Da ospiti non ce la sentiamo di protestare e, non riusciamo a raggiungere la consapevolezza del luogo e quindi dell'etica dei comportamenti. Si è quindi prodotto un sistema efficiente e flessibile ma con un vuoto di accountability. Del resto sempre più persone trascorrono una crescente quantità di tempo a diffondere notizie sul proprio conto, interagendo con altre persone digitalmente. Si utilizzano le tre fondamentali operazioni di: lettura/scrittura/esecuzione dentro quello spazio, l'infosfera, che è allo stesso tempo fisico e virtuale.



prende sia il cyberspazio che i media classici. Internet, telefonia digitale e tutto quanto estende lo spazio tradizionale grazie alle innovazioni, unitamente alle biblioteche, agli archivi cartacei ed ai mezzi di divulgazione tradizionali, costituiscono il nuovo universo dell'informazione. Se si interpreta il mondo in termini informativi, allora il termine infosfera si riferisce a porzioni della realtà sempre più vaste. Biosfera e mondo della fisica sono quindi una regione dell'infosfera. L'uomo di questo contesto ne fa parte come **organismo**

frontiera tra reale e virtuale

- ridotto i confini tra uomo, macchine e natura
- aumentato la quantità di informazioni disponibili, diventate a volte sovrabbondanti
- spostato il primato dal soggetto all'interazione

In questo scenario, ciascuno modella la realtà circostante in concetti e informazioni per comprenderla e dominarla, relazionandosi con il mondo in maniera arbitraria ed individuale, ma senza una morale condivisa. Agli spazi fisici classici si sovrappongono

Le ICT sono diventate importanti nel dare forma alle singole identità personali, cui ciascuno si espone. Si può quindi parlare anche di **tecnologie del sé**, che però vanno sapute gestire poiché stanno modificando contesti e pratiche attraverso cui diamo forma a noi stessi. L'identità personale, cioè chi siamo, e la concezione di sé, cioè chi pensiamo di essere, dovrebbero essere vicine e influenzarsi vicendevolmente per dare forma evoluta a ciò che pensiamo o vorremmo essere. Vi è poi il sé sociale, il modo in cui siamo descritti o vorremmo essere percepiti. È proprio il sé sociale il canale attraverso cui le ICT, soprattutto i social interattivi, esercitano impatto e influenza sulle nostre identità personali legate alla continuità nel tempo e degli scenari. Siamo ciò che eravamo anche lo scorso anno? Anche se fossimo cresciuti in un luogo diverso? Per ciascuno che nel mondo reale vive la vita da adulto sui social, la propria identità online è work-in-progress sempre da aggiornare. Iperconsapevole di sé condivide, attraverso social e instant-messaging, gusti personali, dettagli privati, esperienze intime in un flusso continuo da condividere. Proprio in questo scenario le ICT hanno prodotto significative trasformazioni nella nostra storia (l'iperstoria), nel nostro nuovo ambiente (l'infosfera), e nello sviluppo dei nostri sé (l'esperienza onlife). Nell'esperienza onlife - online e vita reale - le dicotomie tra reale e digitale, uomo e macchina non sono più nitide, in un contesto sempre maggiore di disponibilità di informazioni in cui la responsabilità è sempre più liquida e divisa

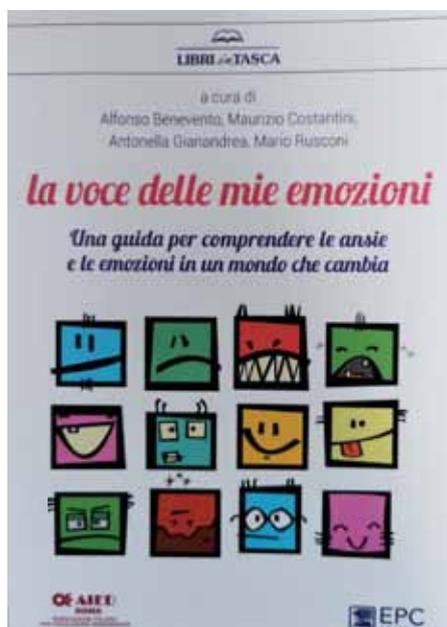
tra strumenti e persone. L'evoluzione della tecnologia e le trasformazioni conseguenti di alcuni loro prodotti come ad esempio Internet e Web, hanno tutt'insieme definito un nuovo modello sociale sempre in continua evoluzione e indicato come "società dell'informazione", in cui reale e virtuale, online e offline coincidono nella quotidianità individuale e collettiva.

Da questo nuovo modello (sociale) scaturisce il concetto di community di soggetti detto "Ecosistema Digitale". La società che lo compone è intesa come comunità costituita contemporaneamente da persone ed esperienze appartenenti all'ambiente fisico circostante, che si relazionano tra loro sulla base dello scambio d'informazioni. È proprio l'interazione fra flussi di dati e scambi di informazioni, che avvengono tra persone e cose, determinano una nuova forma di "equilibrio dinamico" in cui ciascun individuo singolarmente o come parte della società ne è coinvolto in maniera diretta o indiretta.

L'Ecosistema Digitale è quindi una community di soggetti che interagendo tra loro si scambiano informazioni, le combinano per trasformarle in conoscenze, le modificano in abilità e contatti per migliorare l'esistenza individuale e quella collettiva, per soddisfare il sempre maggior numero di bisogni del singolo o della collettività. All'interno di questo Ecosistema Digitale che parte da quello naturale accresciuto di complessità, ogni singolo elemento che ne fa parte contribuisce a comporre quell'unica entità che è questo nuovo sistema, proprio come avviene per le singole cellule che costituiscono un solo organismo. Ciascuno di noi come individuo, è un elemento che compone questo Ecosistema Digitale in continua trasformazione per via del cambiamento dei singoli componenti.

Ne segue quindi che la trasformazione della società e il nuovo modello organizzativo impongono delle riflessioni sui concetti di inclusione sociale e disagio culturale. Se la tecnologia e la tecnica riescono a trasformare sotto forma digitale qualsiasi cosa, persino il pensiero dell'uomo che per definizione è analogico, continuamente ri-definiscono un nuovo modello sociale fatto soprattutto di interazioni differenti tra uomo e macchina e tra uomo e uomo, la cosa con

cui tutti dobbiamo fare i conti è il moltiplicarsi in maniera esponenziale dei dati e delle estrazioni di questi. Una catena del pensiero che è incrementata e accelerata dalla possibilità di scambiare istantaneamente, verso qualsiasi parte del globo, messaggi. L'attuale comunicazione, che è progresso, ha creato un nuovo medium (la rete intesa come strumento di scambio di informazioni) dando vita a un rinascimento culturale in cui i disagi individuali possono essere temporaneamente ridimensionati. Inoltre la comunicazione, come prodotto di questo nuovo strumento, ha anche modificato il concetto di spazio e di tempo, accorciando le distanze e dilatando gli intervalli temporali. Questo tipo di comunicazione ha tuttavia prodotto la frammentazione della conoscenza, per cui è necessario creare nuovi quadri d'insieme in cui strumenti e contenuti concorrono a conoscere il mondo e costruire un nuovo senso di cittadinanza che possa realizzare una crescita "intelligente, sostenibile e inclusiva" per il singolo e la collettività. Gli strumenti e le tecnologie devono, perciò, servire a far conoscere meglio le potenze della natura e degli esseri umani, facendo superare quei limiti individuali e sociali che creano divario interpersonale e disagio culturale. Occorre cioè recuperare la libertà personale ed individuale diventando consapevoli della vera essenza della tecnica, per custodire le sue forze, rimanendo soggetti puri e non oggetti calcolabili e misurabili. Bisogna creare un senso nuovo e collettivo di ecologia digitale: che inneschi sistemi di conoscenza in grado di allontanare la pseudo-conoscenza; che attivi sistemi di economia circolare; che incentivi l'inclusione come forma di superamento delle diversità personali e culturali; che superi il disagio della preparazione con una formazione consapevole; che accenda strumenti di comunicazione multidisciplinari; che interpreti la robotica e l'intelligenza artificiale come strumenti e non illusioni; che faciliti l'analisi e la comprensione degli ambienti digitali come competenze individuali e collettive da raggiungere. La scuola, la famiglia e la società sono perciò chiamate ad indirizzare i giovani verso questo cammino di conoscenza consapevole.



TOURNÉE IN GERMANIA PER L'ORCHESTRA RAI DIRETTA DA ROBERT TREVINO CON HILARY HAHN SOLISTA

Tre i concerti: a Francoforte, Colonia e Amburgo

La Alte Oper di Francoforte, la Kölner Philharmonie di Colonia e la Elbphilharmonie di Amburgo. Sono tre tra le più prestigiose sale da musica europee e segnano le altrettante tappe della **nuova tournée tedesca dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai**. Tre giorni consecutivi di grande musica, **da martedì 26 a**

Solista la star internazionale del violino **Hilary Hahn**: quarantunenne, ma in carriera dall'età di undici anni, ha vinto tre Grammy Award e ha ventuno album all'attivo. Il talento precoce e il grande carisma l'hanno resa un'icona globale, anche tra i giovanissimi: condivide assiduamente riflessioni sul suo blog ed è attiva su tutti i social media, spesso con masterclass e iniziative non-profit tese a incoraggiare l'educazione musicale. Ha par-

Prima del Concerto è in programma, sempre di Sibelius, *Il ritorno di Lemminkäinen*, quarto movimento della Lemminkäinen Suite op. 22, basata su un personaggio del *Kalevala*, il poema folcloristico ed epico legato alla mitologia finlandese. Chiudono la serata i *Quadri di un'esposizione* di Modest Musorgskij, scritti nel 1874 e proposti nell'orchestrazione del 1922 realizzata da Maurice Ravel. L'occasione di una visita alla mostra postuma di disegni dell'amico architetto Viktor Hartmann fornì a Musorgskij lo spunto per una suite di pezzi pianistici di potente fantasia che, fra una *Promenade* e l'altra nelle sale dell'esposizione, descrive dieci quadri dietro cui si celano altrettanti stati d'animo. Ravel, sul quale la musica russa e in particolare quella di Musorgskij esercitò una grande attrattiva, fu talmente conquistato dal fascino dei *Quadri* che ne realizzò una versione orchestrale divenuta celebre per la sua ricchezza coloristica
red.raisenior

SUCCESSO, DUE BIS E STANDING OVATION PER L'ORCHESTRA RAI IN TOURNÉE IN GERMANIA
Robert Trevino: «Onorati di far musica qui e gioirne con il pubblico in sala»

«È bellissimo vedere le sale da concerto aperte, vedervi così numerosi, fare musica e gioirne insieme. L'Orchestra ed io siamo onorati e molto felici di essere qui in Germania». Così il Direttore ospite principale dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai Robert Trevino ha salutato il pubblico ieri sera, al termine dell'ultimo dei tre concerti della tournée che li ha visti protagonisti a Francoforte, Colonia e Amburgo dal 26 al 28 ottobre.

Grande successo per tutti, a partire dalla straordinaria solista: la violinista americana Hilary Hahn, che ha interpretato il Concerto per violino e orchestra in re minore op. 47 di Sibelius e che, a grande richiesta del pubblico festante, ha regalato due bis ogni serata. Doppio bis in tutti i concerti e standing ovation del pubblico a Colonia e Amburgo anche per l'Orchestra della Rai e Trevino, che hanno suonato *Il ritorno di Lemminkäinen di Sibelius e i Quadri di un'esposizione di Musorgskij* orchestrati da Ravel. I due fuori programma invece sono stati tutti italiani: il celebre *Intermezzo dalla Cavalleria rusti-*



giovedì 28 ottobre, che seguono l'inaugurazione dei "Concerti d'autunno" all'Auditorium Rai "Arturo Toscanini" di Torino.

Sul podio è impegnato il nuovo Direttore ospite principale della compagine Rai,

Robert Trevino: 37 anni, di origini messicane ma cresciuto a Fort Worth, in Texas. Direttore musicale dell'Orchestra Nazionale Basca e Consulente artistico dell'Orchestra Sinfonica di Malmö, si è imposto all'attenzione internazionale con il trionfo al Teatro Bol'shoj di Mosca nel 2013, sostituendo Vassily Sinaisky sul podio del Don Carlo di Verdi. Da allora è invitato regolarmente dalle orchestre prestigiose in America – dalla Cincinnati Symphony alla Philadelphia Orchestra – e all'estero – dai Münchner Philharmoniker alla London Symphony Orchestra. Cresciuto sotto l'egida di Michael Tilson Thomas e Seiji Ozawa, ha sviluppato una particolare sensibilità per il repertorio mitteleuropeo.

tecipato alla fondazione di un progetto che indaga le potenzialità delle interazioni tra tecnologia, intelligenza artificiale e musica. Suona gratuitamente in luoghi inusuali come circoli di cucito e laboratori di danza, incoraggiando i genitori a portare anche i bambini. È un'instancabile promotrice dei compositori contemporanei, ai quali ha commissionato decine di pezzi.

Reduce da un periodo in cui ha raramente suonato in pubblico, prima per un anno sabbatico, poi per l'esplosione della pandemia, nelle tre tappe della tournée propone il Concerto per violino e orchestra in re minore op. 47 di Jean Sibelius, che ha inciso per Deutsche Grammophon all'età di ventinove anni. Scritto tra il 1903 e il 1904, è una pagina nella quale il compositore finlandese mira a una sintesi tra l'immane virtuosismo tipico del concerto d'età romantica e uno stile più personale, improntato al rigore nordico caratteristico del suo "neoprimitivismo".



cana di Mascagni e la Sinfonia dalla *Forza del destino* di Verdi. «Possano i nostri destini procedere verso positività, gioia e felicità» ha augurato Trevino al pubblico della Alte Oper di Francoforte, della Philharmonie di

Colonia e della Elbphilharmonie di Amburgo, prima di dare l'attacco alla pagina verdiana. L'Orchestra della Rai è così tornata a viaggiare dopo lo stop imposto dalla pandemia. L'ultimo concerto all'estero risaliva al set-

ttembre 2019, a Praga. Anche per le tre città tedesche poter ascoltare una formazione sinfonica internazionale è stato un ritorno alla normalità che sapeva quasi di nuovo. In particolare è stata apprezzata l'ampiezza dell'organico: gli 83 professori della compagnia Rai hanno viaggiato e suonato nel pieno rispetto delle norme di sicurezza, sia quelle italiane sia quelle tedesche.

«È una grande soddisfazione portare un pezzo dell'Italia musicale in alcune delle più importanti sale da concerto europee – ha commentato il Direttore artistico Ernesto Schiavi – Lo sforzo organizzativo per realizzare questa tournée in tempi come quelli che stiamo vivendo è stato grande, ma ampiamente ripagato dalla straordinaria accoglienza del pubblico».

red.raisenior

NOMINE RAI IN VIALE MAZZINI LE DONNE IN PRIMO PIANO

Monica Maggioni è la prima donna alla guida della testata ammiraglia, già presidente Rai. Simona Sala va al Tg3 al posto di Mario Orfeo destinato al genere Approfondimento giornalisti-

co. Alessandra De Stefano direttore a Raisport Andrea Vianello direttore al Giornale Radio Gennaro Sangiuliano confermato al Tg2, e Alessandro Casarin confermato alla Testata Regionale.



nel prossimo numero

NASCE A TORINO IL MUSEO ON AIR

Abbracciamo il presente, Valorizziamo il passato,
Apriamo al futuro

anteprima



Un Museo che ha saputo reinventarsi in tempo di pandemia, valorizzando risorse interne apparentemente invisibili che lo hanno portato, in un graduale crescendo, a diventare un luogo che un visitatore ha di recente definito "coinvolgente, passionale, romantico, emozionante... in una parola armonico". 1993, anno di inaugurazione del Museo della Radio e Televisione, la cui prima collezione era stata già presentata nel 1984 in occasione della mostra La Radio, storia di sessant'anni: 1924-1984, grazie all'opera di Romeo Scribani, funzionario della Rai e primo curatore del Museo. L'impostazione e l'allestimento del Museo sono rimasti nel tempo più o meno identici a sé stessi: una ricca collezione di oggetti che abbraccia 150 anni di storia, dal telegrafo fino alle telecamere anni Settanta.

Un Museo di sicuro interesse per gli appassionati di tecnologia e per coloro che amano ricordare la forza e la magia della nascita della radiotelevisione nel tempo della ricostruzione del paese, dopo la seconda guerra mondiale.

DANIELE MACHEDA SUCCEDE AL SEGRETARIO VITTORIO DI TRAPANI

59 anni, calabrese, nato e cresciuto nel rione Sbarre a Reggio Calabria, in Rai dal 1987, giornalista professionista iscritto all'Ordine del Lazio dal 23 luglio 1996, prima alla Tgr e alla sperimentazione dell'alta definizione, poi caposervizio alla cronaca di Rainews 24, dopo aver anche condotto il tg per 10 anni, un passato di grandi tradizioni e battaglie sindacali, Daniele Macheda è l'uomo che succede oggi a Vittorio di Trapani, segretario carismatico dell'USIGRAI che ha guidato per tre

Una vittoria quasi scontata la sua, legata alla sua storia personale, importante, all'interno del sindacato Rai, e non ha nessun dubbio Daniele Macheda sul "Significato storico di questo Congresso di San Donato Milanese".

"È stato il nostro un congresso di rinnovamento - dice Macheda - con una platea molto giovane di delegate e delegati provenienti da tutte le redazioni della Rai che ha animato un dibattito, libero inclusivo e coraggioso, dal quale sono arrivate molte idee e proposte per il rinnovamento dell'azienda. Noi crediamo

un Esecutivo formato in maggioranza da donne. Segno che il sindacato ha saputo rinnovarsi e ha trovato la forza per farlo".

Con la fierezza che da sempre lo contraddistingue, da vecchio militante sindacale, Daniele Macheda racconta e sintetizza così il suo prossimo sogno sindacale: "Un sindacato libero e coraggioso è il sindacato in cui mi riconosco. Un sindacato senza valori è un sindacato senza futuro. E poi ancora: "Occorre costruire una nuova classe dirigente e per questo lancerò una scuola sindacale in Rai.

Nel dibattito interviene anche il Presidente dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti Italiani Carlo Verna. "Sono certo - dice Carlo Verna a *Giornalistitalia* - che Daniele Macheda neoeletto segretario, cui rivolgo congratulazioni e auguri per il nuovo incarico, saprà, finita la dialettica congressuale legittimamente a tratti anche aspra, interpretare in tale direzione le istanze di tutti. Di aria nuova c'è grande bisogno nel sindacato chiamato come l'Ordine, che sta a sua volta facendo le sue scelte democratiche, ad affrontare una fase delicatissima per la professione. Immagino come primo impegno comune da proporre anche a chi farà parte del nuovo consiglio nazionale dell'Ordine, tra le altre questioni, quello per una legge di sistema idonea ad allontanare la partitocrazia dalla gestione della Rai, che ha grande bisogno di diventare servizio pubblico multimediale nel segno dell'innovazione»

Prima di lasciare la segreteria e il suo ruolo ai vertici dell'USIGRAI il saluto finale di Vittorio Di Trapani, è dedicato ai giovani che verranno: "Mi rivolgo agli iscritti più giovani- dice- Questo sindacato ha bisogno della vostra forza, della vostra capacità di costringerci a cercare strade nuove. Non siete il futuro, voi siete il presente di questo sindacato: custoditelo, coltivate, vivetelo".

Alle votazioni per i delegati al congresso - ricorda il leader sindacale- ha partecipato il 91% degli iscritti: forse comincia a cambiare la tendenza ad allontanarsi dal sindacato".

pn



mandati l'Unione sindacale giornalisti Rai.

Nella sua prima uscita pubblica come nuovo segretario nazionale dell'USIGRAI Daniele Macheda sottolinea e ripete che "In un momento di ripartenza del Paese la Rai-servizio pubblico deve essere uno dei motori di questa ripartenza".

"Nel mandato appena concluso - dice Macheda - abbiamo fatto due cose importantissime: abbiamo garantito il giusto contratto a molti colleghi giornalisti con partita Iva e aperto la strada con il concorso a 90 colleghi che hanno portato grande rinnovamento in termini di competenze specifiche su web e social. Occorre proseguire sulla strada tracciata".

davvero che in un momento di ripartenza del Paese la Rai servizio pubblico debba essere uno dei motori di questa ripartenza".

Il nuovo Segretario Nazionale USIGRAI ricorda anche che "Il prossimo anno scadrà il contratto di servizio" e a questo proposito lancia la sua sfida culturale all'interno dell'Azienda: "Vorremo che il suo rinnovo coincidesse con una riforma votata in parlamento che liberi la Rai dal controllo dei partiti e del governo".

Perché dal Congresso di San Donato Milanese - aggiunge il neosegretario USIGRAI - "è arrivata una richiesta di cambiamento che ha portato all'elezione di

90 ANNI DI SALVATORE STRIPPOLI

Mario Deon

Grande festa a casa Strippoli per i suoi 90 anni, ma anche grande festa per tutta la comunità Raisenior di Bari, che continua ad avvalersi dell'apporto di Salvatore, infaticabile risorsa e prezioso collante per tutti gli associati. Tempra forte quella di Salvatore, che affronta il traguardo raggiunto solo come una delle tante tappe della vita, ed in attesa delle prossime, si occupa giornalmente della nostra attività sociale.

Tutte le mattine ci da' la sveglia alle 8.30 e come un perfetto generale sa impartire gli ordini giusti per una marcia costante e regolare di tutta la truppa!

Scherzi a parte, sorprende davvero, soprattutto noi gli che siamo più vicini, vederlo così forte e reattivo al raggiungimento di questa ragguardevole età.

Per me Salvatore è un po' il sinonimo della nostra associazione, visto che quando sono entrato in RAI nel 1979, si occupava già di sindacato, ARCAL e RAISENIOR, con le sue qualità organizzative ed aggregative.

Poi la sua longeva attività a tempo pieno per la nostra associazione, rivestendo anche cariche nazionali, come quella di Consigliere, fino ad esserne Vice-Presidente dal 1990 al 2012, e



poi Presidente dei probiviri dal 2012 al 2016, anche per questo per noi baresi rimane sempre il nostro "Presidente"!

Quando ho varcato la soglia della sua porta di casa, per portargli gli auguri di buon compleanno, ho visto un Salvatore visibilmente emozionato, circondato dagli affetti familiari.

Lo avvolgevano in un caloroso abbraccio, la compagna Pia, le figlie Francesca, Magda e Stefania, tutte orgoglio di papà, anche per i loro successi lavorativi e di vita, e che con la loro contagiosa allegria hanno reso bella e coinvolgente la festa, e poi i nipoti, perfino una pronipote, la piccola

Rebecca, cuoricino di nonno!

In questa bellissima cornice familiare, la cerimonia di consegna dell'orologio, che finora aveva sempre visto Salvatore dalla parte di chi offre il dono Raisenior.

A me l'onore questa volta di consegnarlo al nostro "Presidente", veterano di Raisenior, insieme ai tanti attestati di stima e compartecipazione da parte degli associati pugliesi, ed anche da parte di numerosi Fiduciari e Consiglieri nazionali, che lo ricordano affettuosamente, impegnato nelle tante occasioni sociali. Ho visto negli occhi di Salvatore la soddisfazione di chi oltre al dono, riceve quasi una consacrazione al suo ruolo associativo, e la vicinanza dei suoi tantissimi amici. Infine a suggello della giornata, il taglio della torta, con quelle candeline da spegnere ...anche diverse volte perché non ci riuscivano le foto o perché interrotti dalle centinaia di telefonate di amici, parenti, conoscenti.

Insomma un momento commovente per Salvatore, che insieme alla torta buonissima ed alle freschissime bollicine, ha potuto assaporare, insieme a noi, la grande emozione dei suoi stupendi 90 anni.

Un forte abbraccio Salvatore, a nome di tutta Raisenior, grazie per quanto hai fatto, e per quanto farai in un lungo futuro, per la nostra associazione: AUGURI!



PELLICOLA INVERTIBILE E MOVIOLA AL BUIO

Giuseppe Careri

Erano gli anni della guerra in Vietnam, delle canzoni di protesta di Joan Baez e dei messaggi di pace di Martin Luther King. Nascevano, sempre nel periodo precedente gli anni 70, i moti studenteschi del maggio francese, le proteste dell'autunno caldo in Italia, il terremoto del Belice, la prima passeggiata sulla luna di Armstrong e Aldrin commentata attraverso la storica diretta televisiva di Tito Stagno e Ruggero Orlando da New York. Alcuni di noi, giovani montatori provenienti dal cinema, avevano vinto un concorso in Rai e furono assegnati ai servizi speciali e al Telegiornale, allora unica testata tv. Si lavorava nel buio della moviola,

rava la parte economica del telegiornale, Citterich, Volcic, Morrione, Vannucchi, Vespa, Bersani e tanti altri ancora.

Le immagini, girate con cinepresa Arriflex, venivano realizzate da autentici artisti della ripresa, Corbi, Lazzaretti, Bucci, Mecchi, Giandinoto, Filippini.

Lavoravamo con direttori di grande prestigio, Fabiani, Willy De Luca, e avevamo come colleghi autentici talenti di montatori e registi, come Baghdikian, mio maestro indimenticabile, Jenner, Benedetti, Chiti, Sideri, Lucignani, Mario Conti, Sergio Spina, De Pasquale per le partite di calcio, Gentileschi per le dirette sul

timissimo minuto.

Diversamente da oggi, il processo produttivo dei Telegiornali era più articolato e richiedeva diversi passaggi in più. C'era intanto il problema di ripresa che, sbagliato un diaframma o la messa a fuoco, potevi appurarlo solo dopo lo sviluppo dell'invertibile, che dovevi maneggiare - è proprio il caso di dirlo - con i guanti bianchi per non rigare l'emulsione della pellicola.

Al termine del montaggio, realizzato con velocità incredibili, c'era il missaggio delle colonne sonore effettuato in una saletta di sincronizzazione con dei tecnici qualificati, alcuni dei quali molto preparati e meticolosi.

Poi, dopo un ulteriore controllo in moviola, audio e video separati venivano trasmessi dai tecnici del telegiornale.

Naturalmente, c'erano le emergenze, come del resto oggi. Chi non ricorda la morte in diretta di Bob Kennedy candidato alla presidenza degli Stati Uniti, o i terremoti che distrussero Ghibellina e Tuscania, o, ancora, l'aereo precipitato a Palermo con 108 passeggeri e 8 uomini di equipaggio...

E, nell'emergenza, i telegiornali dimostravano tutta la loro capacità editoriale e organizzativa, chiamando a raccolta tutti, giornalisti, impiegati di redazione, operatori, montatori, tecnici del suono, sviluppo e stampa, sincronizzazione, telegiornale...

E andavamo in onda con interminabili edizioni speciali, montando i servizi spesso anche di notte. Proprio come oggi.

Ormai siamo entrati nel Terzo Millennio. Le nuove tecnologie hanno inciso profondamente nel sistema produttivo, e questo fa parte di un altro capitolo, di un nuovo libro della storia Rai. Le pagine della rivoluzione digitale, le pagine dell'alta definizione e altro ancora.



come si usava dire 40 anni fa, con pellicola invertibile 16m/m che veniva trasmessa direttamente dal telegiornale. E montavamo con giornalisti famosi come Andrea Barbato, Piero Angela, Telmon, Pasquarelli che cu-

Lavoravamo, si può dire, in modo artigianale, ma con un'organizzazione del lavoro pressoché perfetta che consentiva la messa in onda dei servizi speciali e dei telegiornali con le ultime notizie montate sempre all'ul-

BARI

ITALO CONTENTO il ricordo di Mario Deon



Con grande rammarico dobbiamo annunciare la scomparsa di ITALO CONTENTO, dopo un breve periodo di ricovero in ospedale.

Con lui va via un altro dei veterani di Radio Bari. Abruzzese di Chieti, dopo aver superato un concorso nazionale RAI per Tecnici, cominciò il suo percorso lavorativo nella Sede storica di via Putignani, a Bari, per poi spostarsi nella nuova Sede di via Dalmazia nel 1959. Quando ne ebbe l'occasione, si trasferì presso il Centro tx di Monte Caccia, all'epoca presidiato, in quanto più vicino alla residenza di famiglia, che è a Barletta. La successiva maturità professionale lo riportò in Sede a Bari, ad occuparsi di CQ, il controllo qualità della diffusione radio e TV. Ho avuto modo di sentirlo recentemente per telefono, ed apprezzarne la forte sensibilità di animo, l'attaccamento e il forte senso di amicizia verso Raisenior e verso tutti i colleghi di una vita. Quando parlava del suo trascorso in azienda, non di rado si emozionava sino al pianto, tanto erano forti i suoi sentimenti di amicizia e di nostalgia per il vissuto lavorativo. Avevamo in progetto di incontrarci a pandemia finita, per raccogliere le sue testimonianze ed i suoi ricordi. Purtroppo Italo si è spento senza poterci dare questo regalo, ma rimarrà sempre nella mia memoria la sua gentilezza, il suo modo garbato di porsi, sempre! Un percorso parallelo quello di Antonio Mucci, Capo Tecnico di Produzione di Bari, che così commenta la perdita dell'amico Italo:

“La scomparsa di Italo Contento mi rattrista e mi addolora profondamente. Con lui va via un pezzo importante della mia vita: conterraneo, compagno di scuola e di lavoro, oltre ad un'amicizia familiare di lunga data. Come potrò dimenticare lo studio nella mia casa di campagna, nei lontani anni Cinquanta in Abruzzo. Per giorni e giorni, all'ombra di un platano, appiccicati sui libri a ripassare le lezioni che sarebbero servite a vincere, con successo, il concorso Rai al cospetto di esaminatori romani. Sul finire degli anni Cinquanta, con l'assunzione, approdammo a Bari in Via Putignani per intraprendere la nostra avventura radiotelevisiva”.

Ciao Italo, so che lascerai un vuoto incolmabile nella tua famiglia, ma anche in quella di Raisenior.

foto nel centro tx di Martina Franca

BOLZANO

NIVES SIMONETTI ricordo di Sandro Saltuari

Programmista regista in RAI sino al 2008.

Te ne sei andata in silenzio senza far sapere a nessuno che stavi lottando da tempo con tutte le tue forze contro una malattia che, purtroppo, non perdona.

Ricordo la tua simpatia e il tuo sorriso accattivante che ispirava subito

voglia di amicizia.

Abbiamo vissuto forse gli anni più belli della RAI, gli anni dei cambiamenti, l'avvento della Terza Rete, il passaggio dalla pellicola in bianco e nero alle telecamere.

Da programmista regista hai realizzato programmi di grande valore culturale-musicale e artistico sia per programmi locali che nazionali.

I tuoi diversi interessi spaziavano inoltre anche in hobby di manualità,

ricordo di aver visto e ammirato dei tuoi lavori all'uncinetto, vere e proprie opere d'arte senza dimenticare la passione per il giardinaggio. Ti ricorderemo come la collega amica, che tutti in RAI avrebbero voluto avere, simpatica, leale e sempre con il sorriso con il quale ti avvicnavi ad ognuno di noi.

Sono convinto che “lassù” oltre che ascoltare della buona musica, saprai ideare ancora delle opere meravigliose con il tuo talento a tutto tondo, ciao cara Nives.

COSENZA

ENZO VALLE ricordo di Carla Vertecchi

Era stato pioniere della Rai in Calabria.

Nei mesi scorsi ci ha lasciati il collega Vincenzo Valle, per lunghissimi anni alla Sede Rai della Calabria. “Avevamo incominciato a lavorare insieme nel lontano 1959 nell'ufficio Amministrazione - ricorda Carla Vertecchi - storica Capo del Personale di Sede, egli come contabile, io come semplice addetta; ma allora noi donne eravamo subordinate, nonostante

il titolo di studio. Insieme abbiamo fatto parte del primo nucleo originario della nuova Sede di Cosenza. Negli anni le nostre strade si sono divise. Il direttore di sede Enrico Mascilli Migliorini mi volle nella Segreteria di Direzione e al Personale, per un breve periodo e sono stata anche nella Segreteria di Redazione ai tempi di Antonio Talamo, per poi andare definitivamente al Personale. Vincenzo Valle è rimasto sempre al suo posto e alle prese con la contabilità di sede. Era una persona molto riservata, parlava poco della sua vita e dei suoi progetti, ma era sempre tanto serio e scrupoloso. Quando andò in pensione era diventato Capo della Funzione Amministrativa. Un orso buono, insomma, e come tale Enzo se ne è andato in silenzio, senza avvertire nessuno e senza pesare su nessuno.

Ai funerali Anna Chiara Valle, giornalista scrittrice e vaticanista di lunga esperienza ha letto questa bellissima lettera dedicata a suo padre.

Eri orgoglioso di tutto quello che avevi fatto. Eri partito piccolo da Paterno Calabro, la tua terra d'origine dove ti riporteremo secondo le tue volontà, per studiare in città. Per aprire la strada, insieme con tuo fratello Salvatore, a un futuro migliore per voi e i vostri figli. Senza mai dimenticare le tue origini e tua sorella Maria. E poi tante avventure e tanti dolori, ma anche la gioia di vedere piano realizzarsi i sogni che custodivi nel cuore”.

“Il lavoro in Rai, che ci hai fatto sentire come una seconda famiglia, ha impegnato le tue energie migliori. Proprio in questo febbraio eri tornato a parlarne ricordando qualche aneddoto degli anni



difficili del nostro Paese. Il golpe borghese, le brigate rosse, il dovere di custodire l'informazione.

In questi giorni, in cui speravamo ancora di riportarti a casa, i pensieri miei e di mio fratello sono corsi spesso al passato. Ai giochi al mare, a come ci hai insegnato a nuotare, a come ci hai tenuto stretti quando mamma, troppo presto, è venuta a mancare, alle sale dell'azione cattolica di Santa Teresa e allo spiazzo di Caporosa dove, nei campi scuola dell'Acì che frequentavamo, diventavi ragazzo assieme ai nostri amici, a come hai voluto, tenacemente, farci studiare. A modo tuo hai continuato a insegnarci a nuotare in mezzo ai cavalloni della vita, come facevi a Guardia Piemontese, quando ci portavi in mezzo ai flutti calcolando il rischio che

sempre serve per arrivare a godere della bellezza.

E noi abbiamo imparato a farcela con le nostre forze, a volte battendo anche i piedi come ci dicevi di fare per non restare sommersi dall'acqua. Ci hai insegnato il coraggio e l'indipendenza anche quando questa ci ha portato lontani da te.

Ma sappiamo che il filo non si è mai spezzato e oggi continua con un testimone che passa ai tuoi nipoti adorati: Rosa, Chiara, Gemma, Alberto e Vincenzo che, orgogliosamente, porta il tuo nome. E ricorda sempre, ora che sei nella Verità, che sappiamo che ci hai voluto bene. E noi, sempre e per sempre, ne vogliamo a te. Ciao papa.

SANTITÀ FACCIA FINTA DI PREGARE

Giorgio Moscatelli



l'autore



1966 Istruzione e formazione: Istituto Superiore di cinematografia e televisione "Roberto Rossellini"

1971 Assunzione a tempo indeterminato nel settore cinematografico della Rai.

1980 Inserimento nel settore giornalistico della Rai, con assegnazione al Tg2, in qualità di operatore televisivo

1987 iscrizione come Giornalista professionista.

1990 Nomina a Inviato Speciale: numerosi servizi realizzati come inviato di guerra

2004 Conferimento della nomina a Caposervizio della redazione cronache e cultura di Televideo Rai

2008 Pensionamento per il raggiungimento del 41° anno di lavoro

il libro

Egli ripercorre frammenti della sua vita che hanno incrociato gli eventi più significativi della Storia degli ultimi quaranta anni.

Con toni lievi o momenti di ironia e autoironia, quasi a voler sminuire la sua grande professionalità, racconta situazioni drammatiche o emozionanti vissute nella sua qualità di inviato speciale dei telegiornali della Rai, trasformandoci in lettori attenti e partecipi.

Attraverso l'obiettivo della telecamera, con occhi turbati, ci parla delle migliaia di morti del terremoto dell'Irpinia; del suo avventuroso viaggio aereo in Angola, un Paese impegnato in una delle tante guerre dimenticate; dell'importanza del calcio italiano in una Beirut semidistrutta dai bombardamenti del 1982; dei momenti bizzarri vissuti con Papa Paolo VI; di un incontro curioso sul fiume Giordano; della terribile siccità che ha mietuto migliaia di vittime in Etiopia; del suono lamentoso delle sirene d'allarme nella Guerra del Golfo e del fermo rifiuto alle sconcertanti offerte d'amore di un soldato etiopico nella Regione del Semien, al confine con l'Eritrea. ... E altro ancora

Dice Giuseppe Giulietti nella prefazione:

Giorgio Moscatelli, cittadino che ama la Costituzione, "giornalista per immagini", sempre e comunque dalla parte del servizio pubblico e del pubblico. Questa sarà la traccia di



alcuni appunti che ho ricavato dalla lettura del suo libro e che voglio dedicare a un amico e a un compagno di tante avventure, umane e sindacali. Questo suo diario di bordo, scritto con ironia e autoironia, virtù che molti non possono o non vogliono più coltivare, ripercorre le tappe chi ha scelto di stare, in tutti i sensi, dalla parte del pubblico.

Dice Franco di Mare Inviato di Guerra *Chi conosce il mestiere che Giorgio Moscatelli ed io abbiamo fatto per buona parte della nostra vita professionale sa bene che una delle maniere per resistere all'orrore è proprio quella di prendersene gioco*

Sede sociale
Rai - 00195 Roma - via Col di Lana, 8
Cod. Fisc. 96052750583

Presidente Onorario
Marinella Soldi

Presidente
Antonio Calajò

Vice Presidenti
Michele Casta
Francesco Manzi

CONSIGLIERI

Aosta, Torino CP	Antonio Calajò
Ancona, Bologna, Perugia, Pescara	Quintildo Petricola
Bari, Cosenza, Palermo, Potenza	Gregorio Corigliano
Bolzano, Trento, Trieste, Venezia	Matteo Endrizzi
Cagliari, Firenze, Genova	Fabio Cavallo
Campobasso, Napoli	Francesco Manzi
Milano	Michele Casta, Massimiliano Mazzon
Roma	Luigi Pierelli, Anna Maria Mistrulli, Luciana Romani, Nicola Tartaglia, Sergio Scalisi
Torino DD.CC./CRIT	Guido Fornaca, Caterina Musacchio

FIDUCIARI**VICE FIDUCIARI**

Ancona		
Aosta	Vincenza Monica Vitale (referente)	
Bari	Celestino Miniello	Mario Deon
Bologna		
Bolzano	Patrizia Fedeli	Alessandro Saltuari
Cagliari		
Campobasso		
Cosenza	Giampiero Mazza	Romano Pellegrino
Firenze	Stefano Lucchetto	Giovanni Delton
Genova	Paola Pittaluga	Elena Geracà
Milano	Riccardo Perani	Mario Bertoletti
Napoli	Laura Gaudiosi	Antonio Neri
Palermo		Maria Vancheri
Perugia		Maria Gherbassi
Pescara	Rosa Trivulzio	
Potenza		Giovanni Benedetto
Roma-Mazzini	Elisabetta Alvi	Pia Fiacchi
Roma-Via Asiago	Cinzia Ceccarelli	Silvana Goretti
Roma-Dear	Arturo Nanni	
Roma-Salario	Antonio Di Pietro	
Roma-Borgo S. Angelo	Pier Luigi Lodi	Rita Ledda
Roma-Teulada	Aldo Zaia	
Roma-Saxa Rubra	Fabio Felici	Angela Rao
Torino-DDCC (Via Cavalli)	Paola Ghio	Lucia Carabotti
Torino-CP (Via Verdi)	Anna Maria Camedda	Rosalia Panarisi
Torino-CRIT (Via Cavalli)	Mauro Rossini	
Trento	Marina Ansaldi	Roberto Bailoni
Trieste	Alessandra Busletta	
Venezia		

COLLEGIO SINDACI

Riccardo Migliore (Presidente)	Antonia Cinti	Giovanni Ferrario
--------------------------------	---------------	-------------------

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Pietro Giorgio (Presidente)	Franco Biasini	Edoardo Zaghi
-----------------------------	----------------	---------------

periodico bimestrale

Editore Consiglio Direttivo Raisenior

Direttore responsabile Umberto Casella

Vice direttore Pino Nano

Editorialisti

Gianpiero Gamaleri - Italo Moscati
Giuseppe Marchetti Tricamo - Antonio Bruni

Stampa

Digital World Printing S.r.l. - Via Prenestina Nuova, 307/A
00036 Palestrina (RM)

Stampato con materiale certificato



Art Director Federico Gabrielli

Spedizione

SMAIL 2009 - Sede legale 00159 Roma - via Cupra 23

Aut. Trib. Roma n. 38 del 22.01.1986

Chiuso in redazione 03 Dicembre 2021

Gli articoli firmati esprimono solamente l'opinione dell'autore; devono pertanto considerarsi autonomi e del tutto indipendenti dalle linee direttive degli Organi associativi

Prezzo abbonamento

L'Associazione Raisenior, quale editore della presente pubblicazione, precisa che gli iscritti all'associazione sono, a tutti gli effetti, soci abbonati alla rivista.

L'importo all'abbonamento è già compreso nel versamento della quota associativa annua.

L'abbonamento avrà validità dal primo numero successivo alla data del versamento della quota di sottoscrizione e avrà la durata di un'anno.

ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE

L'importo annuale dal 2016 per i soci dipendenti:

Euro 25,00 (venticinque/00),

per i pensionati: Euro 20,00 (venti/00).

I pensionati possono effettuare il versamento ai Fiduciari di sede (vedi elenco accanto), oppure a RAISENIOR:

c/c postale n. 82731019

IBAN: IT07 H076 0103 2000 0008 2731 019

bonifico bancario:

UniCredit Banca di Roma

viale Mazzini, 14

c/c 400824690

IBAN: IT 89 X 02008 05110 000400824690

per la sede di Torino

il c/c postale è 48556427

intestato a RAISENIOR - TORINO

IBAN: IT 21 O 07601 01000 000048556427

**Aggiornati! Clicca su www.raisenior.it
all'interno le comunicazioni sociali.**

SEGNALATECI I DISSERVIZI POSTALI

Segreteria Centrale, Roma via Col di Lana

Chi desidera inviare testi e foto al giornale

può rivolgersi a:

fiduciari di Sede

umbertocasella@tiscali.it

raisenior@rai.it (06.3686.9480)

